

LETTURE DELL'ANTICO, MITO DI ROMA E RETORICHE ANTISEMITE IN EPOCA FASCISTA

A CURA DI
MARCO CUZZI, LAURA MECELLA E PAOLO ZANINI



**LETTURE DELL'ANTICO,
MITO DI ROMA E
RETORICHE ANTISEMITE
IN EPOCA FASCISTA**

a cura di Marco Cuzzi, Laura Mecella e Paolo Zanini

Lecture dell'antico, mito di Roma e retoriche antisemite in epoca fascista / a cura di Marco Cuzzi, Laura Mecella e Paolo Zanini. Milano: Milano University Press, 2024. (Scritti di storia - Historical Writings - Écrits d'histoire; 18).

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano. L'opera è parte del progetto PRIN 2017 2017H9REZM: *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi*.

ISBN 979-125-510-141-3 (print)

ISBN 979-125-510-144-4 (PDF)

ISBN 979-125-510-146-8 (EPUB)

DOI 10.54103/scrittidistoria.176

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana Scritti di storia - Historical Writings - Écrits d'histoire sono soggette a un processo di revisione esterno, vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2024

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

Poiché l'opera è disponibile gratuitamente in Open Access, non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di un indice dei nomi.

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Indice

Premessa	7
Miti antichi, odi moderni. Il culto di Roma e l'antisemitismo nelle riviste dell'Universalismo fascista	13
<i>Marco Cuzzù</i>	
Rivendicazioni nazional-cattoliche sul Levante, mito di Roma e spunti antisionisti e antisemiti tra anni Venti e primi anni Trenta	33
<i>Paolo Zanini</i>	
Roma e le radici bibliche del cristianesimo tra antigioudaismo religioso, antiprotestantesimo e antisemitismo razzista: Giuseppe Ricciotti e gli Studi Romani	47
<i>Donatello Aramini</i>	
Antisemitismo e mito di Roma nelle pagine di "Gerarchia"	123
<i>Emanuele Edallo</i>	
Integrare o escludere. Antisemitismo e interpretazioni della "questione etrusca" nell'Italia fascista	147
<i>Andrea Avalli</i>	
Lecture della grecità d'Occidente nella storiografia di epoca fascista: Emanuele Ciaceri e la <i>Storia della Magna Grecia</i>	167
<i>Amedeo Visconti</i>	
I Semiti d'Africa: la rappresentazione di Cartagine nella storiografia e nella cultura italiana d'inizio Novecento	193
<i>Daniela Motta</i>	
Un libro e la sua dedica. Il Commento Storico di Piero Treves al libro secondo delle <i>Storie</i> di Polibio	233
<i>John Thornton</i>	
Tacito antisemita? La (s)fortuna di <i>Historiae</i> 5.1-13	291
<i>Livia Capponi</i>	
La fine di Roma e la questione della razza	307
<i>Laura Mecella</i>	

I Semiti d’Africa: la rappresentazione di Cartagine nella storiografia e nella cultura italiana d’inizio Novecento

Daniela Motta

1. Introduzione

Il percorso che in questa sede si intende tracciare, nelle sue linee principali, intorno al tema della rappresentazione di Cartagine nella cultura italiana d’inizio Novecento prenderà avvio dalla rilettura di opere di studiosi della storia di Roma, intrecciandola a quella di una selezione di scritti non specificamente appartenenti alla produzione accademica, ma che rispondevano a finalità divulgative molto più ampie di un segmento storico centrale ai fini di un utilizzo attualizzante della storia antica, subordinato a velleità imperialistiche e a visioni di superiorità di razza.

La rivisitazione della storia di Roma, identificata o vista in *continuum* con quella d’Italia, attuata in epoca fascista era stata già sfruttata, sia pur in maniera non organica, dal nazionalismo dell’Italia liberale in occasione delle avventure africane, un filo che è stato lucidamente evidenziato dagli studi della Cagnetta sul concetto di *Mare nostrum*, relativo a un Mediterraneo dominio dei Romani dopo la disfatta di Cartagine, rievocato in età risorgimentale.¹ La nostra indagine dovrà dunque necessariamente partire dagli inizi del Novecento per comprendere gli sviluppi della riflessione antica, le peculiari visioni dei singoli studiosi calati nella realtà del loro tempo, accanto a operazioni di utilizzo del mito di Roma e della storia antica attuati a livello programmatico governativo.

2. De Sanctis e Pais

Il termine “Semiti”, ad indicare i Cartaginesi in opere sulla storia di Roma, si trova utilizzato da Gaetano De Sanctis (1870-1957) nei due primi volumi della *Storia dei Romani*, editi nel 1907 e intitolati *La conquista del primato in Italia*, un titolo che significativamente riprende il mito nazionalistico elaborato nel

1 Cagnetta 1979, pp. 10-11; Ead. 1994. Di recente vd. inoltre Salvatori 2006, pp. 764-768.

XIX secolo e che in epoca fascista avrebbe avuto ampia diffusione.² Lo studioso considerava, nel loro complesso, i conflitti greco-cartaginesi e poi quelli romano-cartaginesi come parte «d'una sola guerra tra Arii e Semiti in cui ai Greci stremati si sostituirono poi gl'Italici».³ A suo giudizio, infatti l'obiettivo di cacciare i Semiti dall'isola sembrò momentaneamente raggiunto nel 397 a.C., ad opera del siracusano Dionisio.⁴ Questa teorizzazione, applicata alla storia di Roma, era presente *in nuce* nel saggio su *Agatocle* risalente al 1895.⁵ Anche in questo caso la chiave interpretativa dello scontro per l'egemonia mediterranea si basava sul dualismo fra Semiti e Arii, questi ultimi sul punto di essere sopraffatti proprio quando si sarebbe profilato l'emergere di un nuovo popolo arii, quello dei Romani.⁶ Come efficacemente osservato dal Gabba, il tema dell'imperialismo romano si presentava già in questo studio d'esordio come continuità della lotta antifenicia prima combattuta dai Greci. Sul piano teorico il De Sanctis, sin dal primo volume, nel descrivere la «stirpe» indoeuropea ne affermava la «superiorità fisica e morale» come risultanza di «forze» e di «condizioni geografiche e storiche», dunque come esito di un processo storico visto *in continuum*, al tempo stesso dichiarando l'impossibilità di formulare anche solo ipotesi su come gli Indoeuropei avessero ottenuto «la somma delle doti singolari» che consentì loro la conquista dell'egemonia.⁷ Il forte radicamento di queste convinzioni sulle guerre greco-puniche e poi romano-puniche come contrapposizione fra Arii e Semiti può riscontrarsi anche nella loro ripresa nella voce su *Cartagine punica* composta dal De Sanctis nel 1931 per l'*Enciclopedia Italiana*, alla quale era stato chiamato a collaborare da Gentile con l'incarico di direzione della sezione di antichistica nel 1925.⁸

De Sanctis non era certo il primo a spiegare in questi termini il conflitto tra Cartaginesi e Greci: si pensi al paradigma impiegato ampiamente da Edward Augustus Freeman in *The History of Sicily from the Earliest Time*, il quale rappresentava l'isola come terreno della rivalità fra le due nazioni colonizzatrici dell'epoca, «the men of Canaan» e «the men of Hellas», fra le due razze «elder and younger, Semitic and Aryan» per assicurarsi il dominio del Mediterraneo.⁹ Queste idee

2 Sulla biografia di De Sanctis e in parallelo sulla sua riflessione storiografica vd.: Momigliano 1957 (= Id. 1960, pp. 299-317); Id. 1969-1970 (= Id. 1975, pp. 179-185); Ferrabino 1958; Garzetti 1958; Treves 1957, 1970 e 1991; Accame 1970-1971 (= Id. 1990, II, pp. 699-713); Gabba 1971 (= Id. 1995, pp. 299-322); Cagnetta 1990, pp. 211-220; Amico 2007; Polverini 2011 e 2017, pp. 28-31; Piovani 2018, pp. 84-89.

3 De Sanctis 1907, II, p. 185.

4 *Ibid.*, II, p. 187.

5 Si veda a tale proposito Gabba 1971, pp. 13-14 (= Id. 1995, pp. 308-310) e di recente Rigano 2008, p. 249.

6 De Sanctis 1895, p. 331 (= Id. 1970a, p. 248).

7 De Sanctis 1907, I, pp. 77-78.

8 De Sanctis 1931, p. 212. Per la collaborazione di De Sanctis con l'*Enciclopedia Italiana* vd. Cagnetta 1990, pp. 91-205.

9 Freeman 1891, p. 9.

non furono esenti da critiche, interpretate come iscritte in quel «moderato razzismo tipicamente ottocentesco», per riprendere le parole di Piero Treves, il quale evidenziava come il De Sanctis vi avesse aderito pericolosamente anche negli anni Trenta, imperversando il razzismo hitleriano.¹⁰ Certamente, per converso non sarà superfluo ricordare la riflessione che lo stesso De Sanctis annotava nelle sue *Lebenserinnerungen* edite postume per la prima volta da Silvio Accame, immaginando che un curioso o un erudito di storia della cultura del XIX o XX secolo si accostasse ai suoi scritti, sforzandosi di conoscere lo studioso quale uomo del suo tempo e di discernere se e quanto avesse partecipato dei pregiudizi della sua epoca, e se avesse perseguito verità, libertà e giustizia.¹¹

Nella cornice di una teoresi sul conflitto fra Semiti e Arii che affondava le sue radici nella storia greca, il tema si trova quindi declinato a proposito delle guerre puniche, specificamente trattate dal De Sanctis nei due tomi del III volume, usciti fra il 1916 e il 1917. La lettura faceva perno attorno all'idea di un trionfo ottenuto grazie alla strenua resistenza opposta dalla confederazione italica stretta attorno a Roma, e valorizzava l'ideale dell'unità nazionale sotto Roma caro allo studioso nella sua interpretazione storiografica e consona allo spirito nazionalistico dell'epoca. Facevano da premessa alla narrazione delle guerre i capitoli dedicati ad aspetti specifici della civiltà cartaginese, nel primo tomo del III volume, che illuminano sulla valenza culturale oltre che politica del confronto etnico nella riflessione dello studioso. Affermato l'esclusivismo e il fanatismo religioso tipico dei Semiti, il De Sanctis notava d'altronde come presso i Cartaginesi i traffici commerciali ne avessero impedito il totale isolamento spirituale. Tuttavia, nonostante quest'attenuante, per il De Sanctis proprio nell'isolamento risiedeva la forza e la debolezza di Cartagine: esso permetteva «di serbarsi immuni dalla mescolanza di sangue e di civiltà con le stirpi inferiori» e costituiva stimolo per

10 Treves 1970, p. 234; Id. 1991, p. 307. Rispetto ai giudizi di razzismo che sono stati formulati nei suoi riguardi, «sia pur solo ideologico e non pratico», Accame 1970 (= Id. 1990, II, pp. 683-686) ha inteso difendere lo studioso, in quanto secondo il convincimento desanctisiano la civiltà che si era affermata attraverso l'imperialismo romano era quella «creatrice di valori perenni».

11 De Sanctis 1970b, pp. 3-4: «Potrà allora darsi che un erudito o un curioso, indagando sulla cultura europea dei secoli XIX e XX, li prenda in mano e, fattane togliere la polvere annosa, ne legga qualche pagina o qualche capitolo. E può darsi che, leggendo, quel curioso o quell'erudito provi un po' di simpatia per l'autore, pensi che l'autore è stato anche lui uno di quelli che hanno sulla terra amato e sofferto, che hanno cercato la verità, che hanno partecipato attivamente alla vita e al pensiero dell'età loro. E forse gli verrà il desiderio di sapere se e quanto partecipava a quelli che a lui appariranno i pregiudizi di quell'età remota, se e quanto è stato travolto dalle passioni che l'hanno travagliata, se ha conosciuto odi e disprezzi di razza o di nazione, se si è piegato davanti ai potenti, solo perché erano potenti, se ha appartenuto alla schiera degli uomini liberi, o se, credendosi o no libero, ha portato la catena della schiavitù, o se, cercando la verità, la libertà e la giustizia, è stato di questi ideali seguace ardito e franco o timido, vile ed inutile». Le memorie di De Sanctis sono ora riedite in Amico 2023. Su questi aspetti cf. Russi 2007.

l'amor di patria; al tempo stesso la separazione netta tra dominatori e dominati preparava alleati per i suoi avversari. Mancava dunque a Cartagine quella capacità di integrazione che era tipica dei Romani: De Sanctis coglieva in questa prassi politica l'elemento di successo di Roma che, concludeva paradigmaticamente, «seppe far sì che dopo poche generazioni i nepoti di Vercingetorige si sentissero non meno Romani dei nepoti di Cesare». ¹² Analogamente, riguardo ai diversi caratteri della civiltà di Cartagine il capitolo è costantemente informato all'idea dell'inferiorità spirituale dei Cartaginesi, ricondotta al prevalere della praticità rispetto alla vita teoretica: la «sterilità d'arte e di pensiero» era in parte spiegata con la «freddezza di trafficanti», per cui i Cartaginesi avevano rinunciato alla concorrenza, consci che il prodotto indigeno non potesse equiparare il prodotto straniero. ¹³

Sulla base di queste premesse, appare chiaro come i principi informatori dell'analisi desanctisiana sui conflitti romano-punici sfociassero nella convinzione dell'ineluttabilità della guerra, per essere i due contendenti «profondamente disformati per coltura, per razza e per religione», oltre che per il contrasto d'interessi. ¹⁴ Conseguentemente in Occidente non poteva configurarsi l'equilibrio instauratosi in Oriente per via dell'«affinità di stirpe, di incivilimento e di sviluppo economico». Ad Annibale veniva attribuita la *Schuldfrage* della seconda guerra punica sul piano politico piuttosto che giuridico, ma lo scontro era comunque inevitabile: Annibale aveva scelto soltanto il momento. ¹⁵ Il significato della vittoria romana nella guerra annibalica traspare chiaro dalla retorica che accompagna la chiusura della narrazione del conflitto stesso: nella linea del tempo era il trionfo del sangue latino non sparso invano, dei popoli italici che manifestavano «la loro volontà di vivere liberi e uniti». ¹⁶ Se, coerentemente con la sua posizione di non interventismo nella prima guerra mondiale che in quegli anni si stava combattendo, nella *Prefazione* al III volume della *Storia dei Romani* De Sanctis smentiva qualsivoglia interpretazione della sua storiografia come se egli avesse «travestito alla moda di oggi la storia dell'antichità o, peggio, d'averla voluta adattare a tesi d'interesse pratico odierno», egli rifiutava il principio che dalla storia si potessero trarre ricette per il presente mentre era vero il contrario che «la vita è maestra della storia». ¹⁷ Al tempo stesso l'asserzione della *Prefazione*, secondo cui le lotte mortali fra Roma e Cartagine erano lotte in cui «non si sciupò

12 De Sanctis 1916, p. 65.

13 *Ibid.*, pp. 76-80 (citazione a p. 78).

14 *Ibid.*, p. 101.

15 *Ibid.*, p. 418 e le considerazioni poi riprese in Id. 1932, p. 179.

16 De Sanctis 1917, p. 559.

17 De Sanctis 1916, p. viii. Su questi aspetti della riflessione del De Sanctis nel contesto della prima guerra mondiale vd. soprattutto Accame 1969 (= Id. 1990, II, pp. 676-682); Polverini 2011, pp. 398-400. Più in generale per la posizione di De Sanctis di fronte alla politica italiana in Africa e alla due guerre mondiali si veda Bandelli 1980, e più specificamente nel quadro della grande guerra Polverini 2017, pp. 28-31.

invano, come tante volte accade, la forza dei vincitori, ma che segnarono alla civiltà antica la sua via trionfale», ci fornisce la chiave di lettura dei due volumi: la vittoria romana aveva fatto trionfare la civiltà antica, che era il fondamento di quella europea contemporanea. A questa asserzione fa *pendant* il celebre giudizio conclusivo sul significato epocale della guerra annibalica, che segnava l'avvio di un processo storico lineare che congiungeva passato e presente:

Poteva iniziarsi la lenta opera dura di conquista e di latinizzazione, la quale, domate le resistenze dei barbari, messe in valore le terre soggiogate, doveva avvantaggiare del pari i vincitori e i vinti e costituire l'incrollabile fondamento della odierna Europa civile. E nell'aver appunto segnato e aperto la via a quest'opera non caduca sta l'importanza della seconda punica nella storia della umanità.¹⁸

Il De Sanctis si esprimeva dunque attraverso la categoria di uno scontro di civiltà, quella cartaginese, considerata «pianta parassita» e risplendente di «luce riflessa», e quella romana che avrebbe costituito il fondamento della civiltà europea.¹⁹ Giudizi analoghi sulla rilevanza storica della vittoria di Naraggara possono leggersi nel denso saggio interpretativo d'insieme sulle fasi e sull'evoluzione delle forme dell'imperialismo romano, *Dopoguerra antico*, pubblicato nel 1920:

Era per Roma un successo immenso. Un successo di cui gli effetti durano fino ad oggi. Se ogni pericolo di predominio d'una stirpe semitica quale era la fenicia, in Europa o in qualche parte d'Europa fu rimosso per tutta l'antichità, se l'Europa occidentale, in cui non era veruna potenza civile all'infuori di Roma, fu campo aperto alla colonizzazione latina, se il Mediterraneo occidentale divenne un lago latino, ciò si deve alla vittoria risolutiva di Roma su Cartagine nella seconda punica e ai terribili sacrifici con cui Roma e la federazione italica che le si stringeva d'attorno pagarono la vittoria.²⁰

Va specificato, del resto, come il convincimento del De Sanctis circa la superiorità della civiltà romana non riguardi soltanto il paragone con i Cartaginesi, popolo semita, ma investa in parallelo gli altri contesti dell'espansione romana, secondo una prospettiva risorgimentale e nazionalistica. Nello stesso saggio sovraccitato la riconquista dell'Italia padana, che era andata persa durante la guerra annibalica, appare ad esempio un necessario argine contro la barbarie gallica: se quest'ultima fosse sopravvissuta, «da latinità e la civiltà occidentale» avrebbero corso pericolo già un secolo dopo con il dilagare dell'emigrazione germanica dei Cimbri e dei Teutoni che avrebbero potuto congiungersi con i Galli, mentre più tardi la conquista dell'«altra grande regione ancora barbara dell'Europa occidentale», la Gallia, oltre a soddisfare cittadini e mercanti italici con le nuove

18 De Sanctis 1917, p. 559.

19 *Ibid.*

20 De Sanctis 1920, p. 4 (= Id. 1976, p. 10).

risorse da sfruttare, avrebbe servito nello stesso tempo «da causa della civiltà protraendone i termini nell'Europa barbara».²¹ Analogamente il consolidamento delle nuove conquiste provinciali spagnole, valorizzando le risorse naturali senza distruggere la popolazione indigena e dando sbocco all'eccedente popolazione italica, rappresentava «una grande opera di civiltà che avrebbe finito col tornare a vantaggio delle popolazioni indigene non meno che dei coloni e avrebbe segnato una importantissima tappa nella storia del progresso umano».²²

Si deve ricordare, del resto, l'interpretazione a chiaroscuro del *De Sanctis* relativa all'imperialismo romano, con particolare riguardo agli effetti sul piano sociale e politico-costituzionale delle conquiste, in una linea di condanna che univa gli imperialismi di tutti i tempi, antichi e moderni. Questa riflessione, come si è visto, prende l'avvio nel terzo volume della *Storia dei Romani* e in importanti saggi quale il sopracitato *Dopoguerra antico* e *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi* del 1921.²³ In tal senso appare segnare una consonanza di vedute, rispetto alle ricadute sociali della questione, la citazione del nome di Giuseppe Cardinali nella menzionata *Prefazione* del terzo volume, l'unico ricordato fra gli amici per il suo debito di riconoscenza, se si considera che il Cardinali aveva dato alle stampe nel 1912 il volume di *Studi graccani* assai apprezzato dal *De Sanctis*.²⁴ Per quest'ultimo, come si legge nella conclusione del saggio del 1921, proprio la tragica vicenda dei Gracchi rivelava l'azione della Nemesi storica che si realizzava nell'impotenza del distruttore di Cartagine e di Numanzia: per effetto della lotta accanita tra rivoluzionari e reazionari «il popolo padrone del mondo s'apprestava a pagare il proprio imperialismo piegando esso il capo al giogo della monarchia militare».²⁵

La riflessione sull'imperialismo romano si sarebbe sviluppata successivamente soprattutto nel quarto volume della *Storia dei Romani*, il cui primo tomo uscito nel 1923 era dedicato agli anni compresi fra la battaglia di Zama e quella di Pidna (202-168 a.C.) e riprendeva le osservazioni sviluppate in *Dopoguerra antico*.²⁶ La severa condanna dell'imperialismo, che si dispiegava nel volume, si preannunciava nella celeberrima dedica «A quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d'essere oppressi e di farsi oppressori»: con vigore le parole dell'esergo stabilivano un nesso analogico fra il passato e gli anni in cui il *De Sanctis*

21 *De Sanctis* 1920, pp. 74-75 (= Id. 1976, pp. 21-22).

22 *De Sanctis* 1920, p. 74 (= Id. 1976, p. 22).

23 Su questi saggi Gabba 1964, pp. 1051-1052 (= Id. 1995, pp. 291-292); Gabba 1971, pp. 20-21 (= Id. 1995, pp. 315-316). Sull'influsso esercitato dal presente in questi scritti si veda soprattutto Bandelli 1980, pp. 109-112.

24 *De Sanctis* 1916, p. ix; Id. 1921, p. 211 n. 1 (= Id. 1976, p. 41) citava gli «eccellenti *Studi graccani*» di G. Cardinali.

25 *De Sanctis* 1921, p. 237 (= Id. 1976, p. 69).

26 Accame 1970 (= Id. 1990, II, pp. 683-686). Sulla concezione del *De Sanctis* riguardo al tema dell'imperialismo romano vd.: Gabba 1964 (= Id. 1995, pp. 289-297); Id. 1971; Bandelli 1980; Pani 1981; Levi 1982; Ridley 2008, pp. 170-173; Polverini 2011; Mazza 2013; Pellizzari 2021.

scriveva. Era un pensiero maturato alla luce della situazione internazionale della grande guerra e del dilagare delle violenze squadriste nell’Italia postbellica, esperienze che calpestavano quell’anelito verso la libertà, principio di vita per il De Sanctis affermato nelle sue scelte politiche che con coerenza lo avrebbero spinto al rifiuto del giuramento di fedeltà al regime fascista nel 1931.²⁷ Lo sviluppo di queste idee va letto, inoltre, tenendo conto della discussione sul tema in ambito internazionale: non va dimenticato che nel 1921 uno studioso di storia politica ellenistica del calibro di Maurice Holleaux formulava la sua tesi sull’imperialismo “difensivo” dei Romani.²⁸

La visione teleologica della storia del De Sanctis, che trovava linfa vitale nelle radici culturali cattoliche dello studioso nonché nelle sue convinzioni politiche che lo portarono ad aderire al Partito Popolare Italiano, culminava nel IV volume della *Storia dei Romani* nella peculiare rappresentazione di Annibale, in cui considerazioni di identità etnica e provvidenzialismo trovavano una singolare sintesi. A margine della morte di Annibale, lo studioso formulava un giudizio destinato a rimanere paradigmatico della sua concezione storiografica. Il cartaginese assurgeva a grandissimo Semita, eroizzato per avere speso la sua vita a difesa della libertà della patria contro l’imperialismo romano, il cui sacrificio inconsapevolmente aveva preparato l’*humus* per l’opera di rinnovamento di un altro grandissimo Semita, Paolo di Tarso.²⁹ Per le «piaghe» lasciate dal conflitto, per il «militarismo» che aveva promosso tra i vincitori, per la «violenza» con cui tale politica si era attuata, soprattutto nei confronti delle classi sociali più deboli, la civiltà romana aveva in sé i semi della rovina. Rispetto a questa civiltà in dissoluzione Paolo di Tarso aveva sparso i germi di un’altra società più vitale, capace di «risolvere, superandoli e non sopprimendoli con la violenza, quei contrasti di cui la civiltà antica è perita».³⁰ Parole che, sin nell’immediato, avrebbero suscitato polemiche. Si pensi alla reazione di Plinio Fraccaro, nella sua recensione del volume nella “Rivista Storica Italiana” del 1924, che criticava l’uso di categorie attuali a suo dire non applicabili all’antica Roma, e rigettando l’idea di un Annibale mosso dalla coscienza della libertà del mondo ridimensionava il ruolo di Annibale stesso e dell’imperialismo romano nella decadenza della

27 Sul rifiuto del giuramento e più in particolare sul significato della dedica citata nell’ambito dell’esperienza storiografica e di vita del De Sanctis vd. Accame 1970-1971 (= Id. 1990, II, pp. 709-710); Goetz 2000, pp. 62-75; Russi 2007; le recenti osservazioni di Pellizzari 2021. Come ricordato dal Pellizzari, nello stesso periodo alla libertà lo studioso inneggiava in una nota del novembre del 1922 del suo *Diario segreto* (Accame 1996, p. 184). Sugli intellettuali che rifiutarono il giuramento di fedeltà vd. Boatti 2001 e il recente volume della “Rivista di Storia dell’Università di Torino”, X, 2021, n. 2, dedicato a questo tema.

28 Holleaux 1921. Sul tema cf. Mazza 1995, pp. 162-163.

29 De Sanctis 1923, pp. 260-261.

30 Si veda la ripresa di quest’immagine di Annibale quale precursore di Paolo di Tarso da parte del Toynebee, segnalata da Accame 1970, p. 685.

civiltà antica.³¹ Si pensi alle osservazioni di Arnaldo Momigliano che notava come, a fronte dell'immagine di Annibale, il semita difensore della libertà della sua patria, e di un altro semita, San Paolo, «il pregiudizio indo-europeo non mai armonizzato con la fede cristiana andava in fumo» e interpretava come «ipostasi razziali» la riflessione di De Sanctis sul conflitto tra Roma e Cartagine inteso come «un inevitabile contrasto di razze».³² La prospettiva teleologica domina anche l'interpretazione desanctisiana della caduta di Cartagine nel 146 a.C. nel terzo tomo del IV volume della *Storia dei Romani*, finito di comporre poco dopo la conclusione dell'ultima guerra ma edito postumo a cura di S. Accame nel 1964.³³ Le parole della conclusione recitano in maniera decisa: «solo liberata da questo peso morto, aperta in pieno alla cultura classica, l'Africa romanizzata ha potuto entrare anch'essa nello sviluppo civile dell'antichità».³⁴ Queste affermazioni, fermamente emblematiche sul piano concettuale, consentono di inquadrare la posizione dello studioso – del resto già espressa in precedenza, come si è avuto modo di evidenziare a margine dei giudizi positivi sugli effetti civilizzatori dell'espansione romana – in favore del colonialismo, tanto quello antico, quanto quello moderno con il sostegno alla guerra libica e poi a quella di Etiopia.³⁵ Acute parole sulla concezione a luci e ombre del II secolo a.C. maturata dal De Sanctis, fra ruolo di civilizzazione giocato dai Romani ed effetti sociali e politici dell'imperialismo che portarono alla deleteria involuzione costituzionale e alla perdita delle libertà cittadine, sono quelle di Emilio Gabba, che ha riconosciuto per un verso l'analisi del De Sanctis come «la più completa

31 Fraccaro 1924, pp. 23, 25-26 (= Id. 1957, pp. 15, 17-18). De Sanctis 1936, p. 199 n. 2 (= Id. 1972, pp. 519-520 n. 2) controbatté a distanza di tempo alle critiche del Fraccaro, ricordando lo sforzo profuso da chi studia la storia del passato di renderla contemporanea e di interpretarla alla luce delle esperienze di vita. Cf. Polverini 2011, p. 401.

32 Momigliano 1950, p. 94; Id. 1957 (= Id. 1960, pp. 299-317, partic. p. 313).

33 Sulle vicende della pubblicazione di questo volume vd. la *Premessa* di S. Accame. Sulle posizioni storiografiche del volume cf. Gabba 1964 (= Id. 1995, pp. 289-297); Polverini 1976, pp. XIII-XXII; Id. 1982; Ridley 2008.

34 De Sanctis 1964, p. 75.

35 Accame 1970, 415 (= Id. 1990, II, p. 683) ha sottolineato come tale posizione desanctisiana fosse avversa a coloro che si servirono del colonialismo «non già per elevare i popoli meno civili, ma per sfruttarli». Nonostante la convinzione della superiorità intellettuale degli Indoeuropei che favorirono l'adesione al colonialismo da parte del De Sanctis, il Momigliano (Id. 1969-1970 = Id. 1975, pp. 179-185, in part. p. 182) riconosceva d'altronde come nello studioso non vi fossero «né barriere di razze né di religione nella sua vita personale e nelle stesse pagine più impegnate della sua storiografia». Su questi aspetti anche Accame 1984. Sulla «missione colonizzatrice d'Italia» e il senso della pagina desanctisiana sulla distruzione di Cartagine vd. inoltre l'analisi di Canfora 1976, pp. 26-28. Per un riesame sulle critiche di «razzismo» rivolte a De Sanctis e sul significato di questi passi nell'ideologia del De Sanctis vd. Bandelli 1980, p. 89; Pani 1981; Clemente 2012, pp. 54-55; Thornton 2014, p. 178.

e suggestiva», e ne ha segnalato per un altro una non equa comprensione e valutazione nei confronti di ogni civiltà non greca e non romana.³⁶

Il secondo studioso che va considerato per l’importanza della sua prospettiva nel panorama scientifico di questi anni è Ettore Pais (1856-1939), personalità di spicco agli albori della scuola di storia romana in Italia; le sue convinzioni rispetto al più giovane De Sanctis furono divergenti tanto sul piano più strettamente accademico e scientifico, quanto su quello politico.³⁷ Intorno al 1911 si pone la fase cosiddetta del secondo Pais, segnata sul piano metodologico da una critica moderata rispetto all’ipercritica della prima fase e dall’apertura a riflessioni politiche sulla storia, nonché sul piano personale dall’adesione nel cinquantenario dell’Unità d’Italia a idee nazionalistiche tipiche del clima suscitato dalla spedizione libica.³⁸ Il suo avvicinamento al fascismo, il suo deciso nazionalismo hanno poi finito per pesare nei giudizi nei suoi confronti anche come studioso.³⁹ L’accostamento fra l’imperialismo romano e l’attualità informa le pagine della sua produzione scientifica in questo secondo periodo, così come *in primis* le prefazioni dei volumi.

Nel 1920 pubblicava *Imperialismo romano e politica italiana*, raccogliendo lezioni e discorsi letti in occasioni pubbliche, in cui il legame fra la storia delle stirpi d’Italia e il loro passato era programmaticamente formulato nell’introduzione del volume.⁴⁰ In particolare, può ricordarsi la prolusione al corso di Storia Antica tenuta nell’Università di Roma il 15 dicembre del 1918, dal titolo *Imperialismo romano*, in occasione della sua chiamata alla cattedra di Storia Antica in sostituzione di Karl Julius Beloch, rimosso in quanto tedesco. Il momento storico era di grande significato: per riprendere le parole d’apertura del Pais, si trattava di «un’ora di esultanza nazionale». Sull’imperialismo romano il Pais asseriva la tesi dell’intervento a scopo difensivo: egli sosteneva che le guerre combattute dai Romani contro i Semiti d’Africa «non ebbero quell’indole aggressiva che è affermata anche da scrittori Italiani imbevuti di pregiudizi alemanni. Esse furono guerre difensive di fronte alla perfidia punica».⁴¹ La conclusione avanzava un’ipotesi controfattuale che legava storia antica e presente. Se Cartagine fosse riuscita vincitrice, l’Europa avrebbe corso lo stesso pericolo che si verificò con l’islamismo: «il mercantilismo punico, unito al fanatismo religioso, avrebbe

36 Gabba 1964, pp. 1052-1057 (= Id. 1995, pp. 289-297); Id. 1971, pp. 20-25 (= Id. 1995, pp. 315-321, con citazione a p. 316).

37 Per un profilo biografico e scientifico di Pais vd.: Cardinali 1939; Mazzarino 1939; Momigliano 1950; Ridley 1975-1976; Treves 1979; Cagnetta 2002; Polverini 2002, 2014 e 2017, pp. 26-28; Gabba 2003; Pinzone 2013.

38 Così da ultimo ricordato da Cagnetta 2002, pp. 79-80; Pinzone 2013, p. 470.

39 Sulla “sfortuna” storiografica del Pais che ha investito nel complesso la sua produzione scientifica a seguito delle sue vicende politiche, cf. Polverini 2017, p. 28.

40 Pais 1920, p. ix.

41 *Ibid.*, pp. 55-97, in part. p. 66.

soppressa la libertà e la speculazione scientifica della Grecia che Roma era destinata a propagare». ⁴²

Fondamentali per la nostra indagine i due volumi della *Storia di Roma durante le guerre puniche* usciti nel 1927. Nella sua dedica a Benito Mussolini, Pais comparava gli esiti della seconda guerra punica a quelli della prima guerra mondiale, notando tuttavia anche le differenze, con richiamo evidente a quell'idea della "vittoria mutilata" che serpeggiava nell'opinione pubblica nazionalista:

All'indomani della battaglia intorno a Zama, che distrusse la supremazia marittima dei Semiti d'Africa, l'agguerrita gioventù Italica si lanciò alla conquista delle terre bagnate dal Mediterraneo; all'indomani delle pur gloriose giornate di Vittorio Veneto, che posero fine alla guerra delle Nazioni, ci vedemmo contesi i frutti della vittoria. ⁴³

A seguire, nella *Prefazione* dell'opera, spiegava il senso politico della storia di Roma per l'italiano del suo tempo e menzionava i Semiti d'Africa fra le popolazioni con cui i Romani avevano ingaggiato una contesa di valore universale:

Spero con queste pagine di essere riuscito a presentare al lettore Italiano una trattazione che valga a far comprendere il pieno significato politico ed il valore universale dell'immane e tenace contesa sostenuta dai Romani e dai loro alleati Italici contro i Galli della Cisalpina, le varie stirpi Sannitiche dell'Italia meridionale ed i Semiti dell'Africa del Nord, contesa che gettò le basi dell'Impero universale della nostra gente. ⁴⁴

Il rinvio all'attualità e l'uso della comparazione sono per Pais una questione di metodo, di comprensione del passato. Per ricostruire i caratteri della civiltà cartaginese, egli ricorreva al confronto con i Britannici della sua epoca, un accostamento che vantava illustri precedenti nella storiografia soprattutto tedesca, da Droysen a Mommsen, e che in Pais univa alla funzione analogica la connotazione polemica. ⁴⁵ Così, evidenziava come i Cartaginesi si trasformarono da nazione commerciale in popolo guerriero per via della concorrenza dei Greci di Sicilia e di Marsiglia e per il carattere degli indigeni che la circondavano, ⁴⁶ ma al tempo stesso individuava una sostanziale differenza rispetto ai Romani, data dall'uso dell'astuzia politica tipica delle nazioni marittime:

42 *Ibid.*, p. 67.

43 Pais 1935 [1927¹], I, p. v.

44 *Ibid.*, I, p. viii.

45 Per un quadro sulla rappresentazione di Cartagine nella storia degli studi si veda Bonnet 2005. Sul valore dell'analogia nella storiografia del Pais e in particolare sulla comparazione fra Cartagine e Impero britannico nella storia degli studi cf. Loreto 2000, pp. 826-831; Vacanti 2014, pp. 334-335, e Id. 2018; Giammellaro 2019, pp. 1222-1225.

46 Pais 1935 [1927¹], I, pp. 36, 38.

Era però impero di mercanti, conseguito non per vigoria intrinseca di una stirpe guerriera, quale era la Romana, ma con accorgimenti ed astuzie politiche, che fanno ripensare a quelle ben note di cui si valgono potenti Nazioni marittime dell'età moderna.⁴⁷

Il paragone esplicitato con il moderno Britanno è utilizzato dal Pais per far comprendere come il Cartaginese, da abile commerciante capace di trasformarsi in valoroso guerriero, preferisse tuttavia i mezzi della diplomazia.⁴⁸ Al contrario lo studioso valorizzava la superiorità fisica dei Romani rispetto alle milizie africane, richiamando la testimonianza di Polibio che dimostrava come la vigoria della stirpe avrebbe trionfato sull'astuzia del nemico.⁴⁹

D'altra parte, l'analisi della religione portava il Pais ad individuare gli elementi in comune con le popolazioni semitiche, gli elementi che in qualche modo erano considerati tipici della razza (la circoncisione, i sacrifici umani), rispetto a quelli comuni ad altre razze (la prostituzione sacra), riconoscendo come «il fanatismo religioso dei Semiti e particolarmente dei Fenici non escludeva tuttavia l'accoglimento di culti forestieri».⁵⁰ Ma restava icastico il giudizio complessivo sui Punici, presso i quali l'adorazione delle divinità si era manifestato «nelle forme più brutali e feroci» e più in generale sul fanatismo religioso dell'Africa del Nord.⁵¹ Al fanatismo religioso si coniugava inoltre quello nazionale, di cui esempi eclatanti erano l'eliminazione dei prigionieri (i 3.000 sgozzati dopo la battaglia di Himera del 409), o la distruzione di città quali Himera, Selinunte e Agrigento nel V secolo.⁵²

Legato a questi aspetti è in qualche modo anche il giudizio negativo espresso dal Pais riguardo alla mancanza di originalità della produzione di oggetti d'arte e alla politica di chiusura nei confronti di prodotti d'importazione, che tuttavia dal IV secolo aveva ceduto il passo alla permeabilità dell'influsso greco che iniziava ad essere cospicuo nell'arte, nelle merci, nell'apprendimento della lingua.⁵³ Così secondo il Pais la civiltà greca e in particolare i vicini sicelioti avevano «in parte modificato l'animo dei fanatici Semiti d'Africa».⁵⁴ Pais commentava che lo sforzo per escludere influenze e commerci greci non era pienamente riuscito, per poi paragonare il fenomeno a quanto tentato ai suoi giorni dalle nazioni europee di «porre ostacoli all'introduzione di libri e all'uso di lingue giudicate straniere».⁵⁵

47 *Ibid.*, I, p. 39.

48 *Ibid.*, I, p. 40. Inoltre, la comparazione con i Britanni, con Venezia, con gli Stati Uniti è richiamata per evidenziare il carattere mercantile di Cartagine (I, p. 53).

49 *Ibid.*, II, pp. 567-568.

50 *Ibid.*, I, pp. 57-58, 60 (per la citazione).

51 *Ibid.*, I, p. 62.

52 *Ibid.*, I, pp. 59, 63.

53 *Ibid.*, I, pp. 68-70.

54 *Ibid.*, I, p. 91.

55 *Ibid.*, I, p. 71.

La mancanza di originalità investiva, più in generale, il campo del pensiero e veniva spiegata con il fatto che i Cartaginesi erano dediti quasi esclusivamente al commercio; d'altronde ai Fenici era riconosciuto grande merito in tutto ciò che non è pura astrazione della scienza, ovvero nelle applicazioni pratiche, quali la diffusione dell'alfabeto e la navigazione.⁵⁶

Da questa rapida rassegna si può notare come i giudizi del Pais sui Cartaginesi oscillino fra il concetto di fanatismo religioso, ricondotto specificamente alla stirpe semitica, e quello di chiusura nell'ambito dell'arte e del pensiero e di utilizzo dei mezzi diplomatici e dell'astuzia nell'ambito politico, che vengono spiegati con il carattere marinaro e mercantile dei Cartaginesi e che vanno trovando accostamento attraverso il metodo comparativo con l'Impero britannico. Significativo è il riconoscimento dei processi di trasformazione indotti dall'influsso greco e quindi della possibilità di modificare i caratteri tipici della stirpe. È una visione in qualche modo sfaccettata, pur nella sua rigidità, che mescola considerazioni sociali, politiche, economiche.

In maniera coerente rispetto a queste valutazioni preliminari sulla civiltà cartaginese si sviluppano le argomentazioni del Pais sulle cause delle guerre puniche e sull'imperialismo romano. Così, la prima guerra punica è giudicata, insieme sul piano morale e politico, prova della doppiezza e perfidia punica, e considerata una «necessità politica assoluta», non uno «sfogo di vano e pericoloso imperialismo» da parte di Roma, mentre la posizione di Cartagine è paragonata a quella dell'Inghilterra dei suoi giorni.⁵⁷ Citando Polibio, il Pais affermava che, se i Romani non fossero intervenuti, la Sicilia sarebbe divenuta il ponte di passaggio per il dominio cartaginese in Italia: appoggiando dunque le ragioni dei Romani, entrava in polemica, sia pur senza far nomi, con quegli studiosi moderni che invece vedevano nel conflitto «una semplice guerra coloniale ispirata da pericoloso imperialismo».⁵⁸ Le posizioni del Pais non erano nuove: erano state già argomentate nella *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano* edita qualche anno prima, nel 1923. Già in quest'opera può leggersi tanto il paragone di Cartagine con l'Inghilterra, la quale con il possesso di Gibilterra, dello Stretto di Suez e di Malta «soffoca l'attività e l'indipendenza nazionale di vari Stati che posseggono le coste del Mediterraneo», quanto il giudizio sulla prima guerra punica come una lotta intrapresa da Roma per necessità, per non essere annientata.⁵⁹ La prima guerra punica, infatti, era stata «una legittima difesa contro l'esclusivismo semitico»; le correnti politiche popolari, favorevoli alla guerra rispetto alla posizione del senato, avevano mirato pertanto a salvare l'Italia «dalla dura ed opprimente tirannide commerciale e politica dei Semiti

56 *Ibid.*, I, pp. 71-72.

57 *Ibid.*, I, pp. 80-81.

58 *Ibid.*, I, p. 97.

59 Pais 1999 [1923¹], I, pp. 113-115.

d'Africa»⁶⁰. La conclusione cui giungeva il Pais guardava al valore epocale del conflitto per la storia dell'Europa:

Rispetto all'antichità, le guerre di Roma contro i Puni ebbero infatti caratteri assai analoghi a quelle che i Carolingi, nell'interesse delle nazioni marinesche dell'Europa occidentale, sostennero per primi contro i Saraceni.⁶¹

I diversi eventi della guerra fornivano inoltre al Pais occasione per affermare la superiorità morale dei Romani rispetto agli avversari: così indicavano ad esempio il modello di coraggio di Atilio Regolo e la fedele alleanza di Ierone di Siracusa ricondotta al riconoscimento della buona fede dei Romani.⁶²

L'aspetto dell'appartenenza a una nazione di mercanti è centrale anche nell'interpretazione della figura di Annibale, della sua avidità, e in definitiva delle sue scelte strategiche, che avevano prediletto il bottino piuttosto che la marcia su Roma.⁶³ Al pari della prima guerra punica anche la seconda con la sua vittoria da parte dei Romani nella battaglia di Zama era considerata epocale, non solo per l'antichità ma per la storia di tutti i tempi, poiché doveva decidere se «l'impero del mondo sarebbe toccato all'Italia o ai Semiti d'Africa».⁶⁴ Coerentemente il Pais intitolava il capitolo V, successivo a Zama, in maniera densa di significato *Conseguenze della vittoria finale presso Zama. L'unità d'Italia; le basi dell'impero mondiale*. Come può vedersi sin da questo titolo, nodo centrale era per Pais quello della compagine italica: la seconda punica conduceva al risultato, impervio, dell'unità della nazione italiana. Si trattava di un cammino di cui il Pais non taceva le difficoltà. Dopo la disfatta romana di Canne e dopo l'adesione di Capua ad Annibale, la defezione di altre città della Campania e della Magna Grecia a favore dei Cartaginesi era interpretata alla luce della speranza riposta «nell'operosità dei Semiti d'Africa».⁶⁵ Le vittorie di Annibale nei primi anni della guerra, infatti, avevano distrutto in soli tre anni dal 218 al 216 una compagine costruita nel corso di trecento anni; inoltre già in passato le città italiote, per sottrarsi alla preponderanza della Sicilia, si erano rivolte ai «Semiti d'Africa, non tenendo conto di differenze di stirpe, di religione, di civiltà, di lingua».⁶⁶ La disfatta di Annibale segnava dunque una svolta: essa dava origine all'unità della nazione italiana; stirpi diverse si univano «in uno slancio concorde alla conquista del

60 *Ibid.*, I, p. 146.

61 *Ibid.*, I, p. 115.

62 Pais 1935 [1927¹], I, pp. 116 e 137 per Atilio Regolo, vicenda per la quale il Pais entrava in polemica con «qualche critico tedesco che, seguito da qualche italiano, ha tentato toglier peso a questa tradizione» (p. 116); su Ierone *ibid.*, I, p. 134.

63 *Ibid.*, I, p. 250.

64 *Ibid.*, II, p. 524.

65 *Ibid.*, I, p. 261.

66 *Ibid.*, II, pp. 545-546.

mondo». Così, secondo il Pais, la vittoria romana assumeva lo stesso significato che ai suoi tempi le vittorie del Piave e di Vittorio Veneto.⁶⁷

Il significato politico di questi eventi centrali della storia antica per l'attualità dello studioso si ammantava di roboante retorica in taluni giudizi conclusivi:

Per virtù di codeste guerre contro genti straniere, Roma, da centro di una federazione nel cuore della Penisola, diventava la comune patria di tutti gli Italiani, in seguito di tutte le Nazioni circondate dal Mediterraneo e che ancor oggi si chiamano Latine.⁶⁸

Erano concetti in parallelo divulgati, sempre nel 1927, nella rivista "Historia", diretta dall'allieva del Pais Carolina Lanzani, e che vedeva nello stesso anno pubblicato un contributo di Arnaldo Mussolini che glorificava la tradizione storica di Roma e dell'Italia.⁶⁹ Infine, all'asserzione contenuta nelle pagine della *Storia di Roma durante le guerre puniche* secondo cui i Romani avrebbero assicurato l'indipendenza dai Semiti d'Africa non solo a sé stessi, ma anche a tutti i popoli del Mediterraneo, si accompagnava la decisa contestazione di accuse nei confronti dell'esoso dominio romano formulate da chi «per origine di stirpe o per sentimenti» avrebbe dovuto scrivere la storia non di Roma ma dei Semiti d'Africa.⁷⁰ L'accusa, mossa da spiriti nazionalistici, di essere uno storico filocartaginese era indirizzata al De Sanctis, sebbene in maniera non dichiarata; quel De Sanctis le cui posizioni anticartaginesi non escludevano, come si è visto, la disapprovazione dell'imperialismo romano.

De Sanctis e Pais, come ben ha ricordato Guido Clemente, erano divisi da tutto.⁷¹ Se per il De Sanctis le guerre puniche segnavano lo scontro epocale fra due civiltà, l'una quella semitica inferiore destinata a soccombere, l'altra greco-romana superiore destinata a trionfare e a costruire il fondamento per quella europea, rinnovata dai germi della decadenza attraverso l'azione del cristianesimo, per Pais tali conflitti avevano un significato più squisitamente politico. Non vi è alcuna condanna dell'imperialismo romano, ma riconoscimento della superiorità politica e militare romana, per cui i Romani acquisirono il diritto al dominio sul Mediterraneo, costituendo in ciò il primo esempio dell'unità della nazione italiana. Pais pensava in termini di retaggio per l'Italia dei suoi giorni, in primo luogo guardando all'attività coloniale nel Mediterraneo. Sia pur da prospettive ideologiche e politiche molto diverse, i due studiosi interpretavano i conflitti puniche con categorie epistemologiche proprie dei tempi in cui essi vivevano e, legando senza soluzione di continuità il passato con il presente, ci danno testimonianza degli sviluppi storiografici e del valore che la storia

67 *Ibid.*, II, pp. 548-549.

68 *Ibid.*, II, p. 608.

69 Pais 1927, p. 14; Nelis 2006, p. 280.

70 Pais 1935 [1927¹], II, p. 631.

71 Clemente 2012, p. 52.

romana poteva rivestire nel quadro della cultura dell’epoca, approdando a esiti interpretativi diversi.

3. Lo sviluppo del tema fra antichisti e intellettuali di regime

Negli anni in cui uscivano i due volumi del Pais sulle guerre puniche la dottrina imperialistica del fascismo era già *in nuce*, sia pur lontana dalla sua realizzazione.

Significativamente nel 1926, parole e scritti di Benito Mussolini ci guidano nella lettura in filigrana dell’orchestrazione culturale in atto. Si pensi all’intervento alla Camera pronunciato da Benito Mussolini il 30 gennaio del 1926 preannunciante l’istituenda Accademia d’Italia, quale «centro vivo della cultura nazionale, che alimenti e promuova il movimento intellettuale, secondo il genio e la tradizione della nostra gente». ⁷² Lo stesso Mussolini, nella lezione tenuta il 5 ottobre 1926 nella Sala dei Notari di Perugia agli iscritti alla Regia Università Italiana per Stranieri, si lanciava in un’analisi storica riguardante *Roma antica sul mare*, dando in questo modo supporto alle ambizioni imperialistiche sul *Mare nostrum*. Si ricordi che proprio in quell’anno Mussolini si era recato in Libia, in visita presso le colonie italiane. Il discorso intendeva presentarsi ben documentato dal punto di vista della storia degli studi: erano citati De Sanctis e Pais, quest’ultimo a proposito dell’affermazione di un’originaria avversione dei Romani per il mare dovuta a fattori ambientali, ed entrava in polemica con Mommsen, che aveva stroncato il modo in cui Roma aveva condotto la guerra marittima durante la prima punica. ⁷³ Per Mussolini obiettivo dichiarato ad apertura della lezione era provare che Roma fosse una potenza marittima e che svolgesse traffici via mare anche prima delle guerre puniche. Infatti, «senza il dominio del mare Roma non avrebbe conquistato, né potuto conservare l’Impero». ⁷⁴ Mussolini chiudeva il suo *excursus* sulla storia marittima di Roma suddividendola in tre periodi, il primo in cui Roma subiva le talassocrazie altrui, il secondo di vittoria sulla superstite supremazia marittima cartaginese, il terzo di dominio quasi incontrastato sul Mediterraneo, per concludere con affermazioni di esaltato nazionalismo per

⁷² Ferrarotto 1977, p. 22.

⁷³ Mussolini 1926, p. 14 (citazione della *Storia critica di Roma* del Pais del 1913, definita magnifico volume), pp. 37-38 (citazione di De Sanctis), p. 56 (citazione del Mommsen). Su quest’opera e sul suo significato nei progetti imperialistici di Mussolini cf. Momigliano 1950, p. 105 (= Id. 1955, p. 296), che esprime un giudizio sferzante e mostra dubbi sulla paternità del discorso («una lezione compilata da chi sa chi, per conto di B. Mussolini»); Giardina 2000, pp. 249-250, secondo cui il saggio fu scritto certamente con la consulenza di uno specialista (forse E. Pais); Bonnet 2005, p. 157; Nelis 2006, p. 282, e Id. 2007, pp. 400, 403 (che si pronuncia a favore dell’ipotesi della paternità del Pais); De Nardis - Abbamonte 2016, pp. 192-193; Roche 2018, p. 6.

⁷⁴ Mussolini 1926, p. 7.

cui la potenza sul mare era stata frutto di «lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà». ⁷⁵ L'attualizzazione del passato era esplicita e l'esortazione che chiosava la lezione – «queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre» – indica in che modo la storia di Roma diveniva il pilastro su cui si costruiva l'Italia del tempo, nei suoi obiettivi politici e imperialistici, e nei suoi fondamenti morali. ⁷⁶

Quanto la questione delle guerre puniche fosse un tema caldo sul piano politico, perché paradigmatico agli occhi dei contemporanei, e non solo dunque una mera questione di storia antica, può mostrarlo la menzione che Adolf Hitler faceva del destino di Cartagine nel secondo volume del *Mein Kampf* che veniva pubblicato nel 1926: «la fine di Cartagine è l'immagine spaventosa dell'auto-esecuzione d'un popolo, per colpa propria». Qui a prevalere era la prospettiva analogica di un'assimilazione della Germania a Cartagine umiliata dai trattati di pace che l'avrebbero portata alla sua fine, prospettiva che aveva avuto il suo pioniere in Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf: era un monito che Hitler rivolgeva alla Germania e alla sua condotta in politica estera a partire dal 1918 che l'avrebbe trascinata alla completa soggezione. Quello di Cartagine era un esempio storico che mostrava come «quei popoli che senza imperiosi motivi depongono le armi, in seguito preferiscono subire le umiliazioni e i ricatti più gravi che tentar di mutare la loro sorte ricorrendo di nuovo alle armi». ⁷⁷

Con l'imperialismo romano e il conflitto fra Roma e Cartagine si intersecavano anche i motivi che sarebbero stati celebrati in occasione del bimillenario virgiliano del 1930, preannunciati da una serie di interventi negli anni precedenti. Già nel 1924 il proclama relativo alla celebrazione del poeta, diffuso sulla rivista "Atene e Roma" dalla Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici, guardava al poeta mantovano e all'opportunità della sua celebrazione considerandolo *patrem e magistrum nostrae gentis*. ⁷⁸ Era il Virgilio poeta dei campi e dell'egemonia romana che sarebbe stato decantato nel bimillenario. Solo qualche anno dopo un corifeo del regime, Giacomo Franchi, nel suo *Virgilio nell'Italia fascista* esaltava retoricamente Virgilio come «poeta italiano, vate nostro»: il poeta «della terra e della patria» che aveva esaltato «le intatte

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 81-82.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 82.

⁷⁷ Hitler 1943, p. 341. Sulla visione ambivalente di Hitler nei confronti di Cartagine, consapevole del suo ruolo di *Machtstaat*, che univa la potenza economica a quella militare, nel quadro della storia degli studi tedeschi e del suo ruolo analogico nei confronti della Germania vd. Loreto 2000, pp. 831-936; Bonnet 2005, pp. 151-155. Sugli interventi di U. von Wilamowitz-Moellendorf, che in particolare il 19 ottobre 1918 su "Der Tag" metteva in guardia la Germania dal fare la fine di Cartagine, costretta a una pace umiliante e poi distrutta, vd. Canfora 1977, pp. 17, 86-88.

⁷⁸ La circolare era stata pubblicata in "Atene e Roma", n.s. V, 1924, p. 225. Significativa in particolare la dichiarazione: «nos Italos praesertim fas est eius memoriam recolere, cogitantes, illum patrem quodammodo et magistrum nostrae gentis nulla nostra aetate extitisse».

virtù sobrie e guerriere della stirpe», una rivisitazione della storia di Roma la quale «rivive non più come semplice ricordo storico, come scialba reminiscenza scolastica, ma come forza viva della Nazione». ⁷⁹ Nell’opuscolo del Franchi, pubblicato nella collana «Mussolinia», edita a Mantova fra il 1926 e il 1932, i termini «stirpe» e «razza» costituiscono i cardini dell’argomentazione. Nel capitolo intitolato *Augusto e Antonio. Oriente e Occidente. Bolscevismo e fascismo*, egli poneva un confronto fra popoli e razze dell’antichità. Le differenze sono quelle tipiche della caratterizzazione delle due civiltà, romana e punica:

È l’ideale italico di un popolo agricolo e guerriero contrapposto all’ideale greco e punico di un popolo mercante, predatore e sensuale. È l’ideale del lavoro produttivo, della dirittura morale, del valore militare contrapposto all’abilità diplomatica, all’affarismo mercantile, alla pirateria avventurosa degli altri popoli. La vita sana, semplice, forte, contrapposta alla vita molle, avida, complicata. ⁸⁰

Così nel trionfo della civiltà d’Occidente rispetto alle ideologie esotiche si tagliava l’Italia fascista guidata da un novello Augusto. ⁸¹ L’affermazione delle due forze eterne, vanga e spada, della guerra vista come «strumento di santa vendetta e di legittima espansione» a differenza dei «delitti» della rivoluzione del popolo francese o delle «inique stragi» del popolo tedesco, trovava la sua sintesi in un Enea assunto a modello ideale. ⁸² Sono parole che mostrano gli intenti di una propaganda culturale che doveva permeare in maniera capillare gli strati più ampi della società, costruendo stereotipi e divulgandoli come modelli identitari.

Contro quest’immagine ufficiale del poeta mantovano, che sarebbe stata celebrata nel bimillenario del 1930, si delineavano alcune voci fuori dal coro, quelle di Concetto Marchesi e di Piero Treves. ⁸³ In particolare il Marchesi in un saggio dedicato a Virgilio edito proprio nel 1930 vi scorgeva «l’anima fenicia» piuttosto che quella romana, il poeta che perdeva la sua «romanità» per farsi poeta universale, quello della tragedia dell’amore e di un Annibale vendicatore atteso dalla «pietà senza patria» del lettore. ⁸⁴

In parallelo non può non ricordarsi un’altra voce discordante riguardo all’interpretazione dei Cartaginesi e dello scontro con Roma, che pertiene agli studi di orientalistica – e il ruolo degli orientalisti sarebbe stato non secondario nell’ambito della politica coloniale fascista. Il riferimento corre a Giorgio Levi

79 Franchi 1927-1928, pp. 13 e 15.

80 *Ibid.*, p. 17.

81 *Ibid.*, p. 18.

82 *Ibid.*, pp. 26-27.

83 Canfora 2019; Mecella 2021.

84 Marchesi 1930, p. 134. La posizione di Marchesi è efficacemente riassunta dalle parole di Luciano Canfora (Canfora 2019, p. 431) che ha osservato come «partecipando ai bimillenni ma cercando di criticarne dall’interno il senso e gli obiettivi (in particolare del più importante di essi), Marchesi svolgeva azione analoga a quella, che non fu priva di effetti, consistente nel seguitare a insegnare dopo aver deglutito il giuramento».

Della Vida, che fu tra i più insigni studiosi oppositori del regime: firmatario del crociano *Manifesto degli intellettuali* dopo il delitto Matteotti, nel 1926 dopo il fallito attentato a Mussolini, pur abbandonando posizioni di attivo antifascismo, lasciava la direzione della Scuola Orientale dell'Università per evitare qualsiasi forma di compromissione politica, mentre nel 1931 sarebbe stato tra i pochi docenti universitari a rifiutare il giuramento di fedeltà al regime fascista.⁸⁵ La parabola accademica di questo studioso ha dunque affinità con quella del De Sanctis, e va evidenziato come per entrambi Giovanni Gentile, nel dare notizia dell'allontanamento dei colleghi dalla Sapienza nella seduta di Facoltà dell'11 gennaio 1932, avesse espresso parole di rammarico e di elogio.⁸⁶ Nel 1927 Levi Della Vida era stato chiamato da Gentile a collaborare con l'*Enciclopedia Italiana*, una collaborazione che avrebbe mantenuto anche dopo il 1931 come lo stesso De Sanctis, e contemporaneamente avviava lo studio e la pubblicazione delle iscrizioni neopuniche della Tripolitania. Dall'attività nell'ambito dell'*Enciclopedia Italiana* nascevano le voci su *Arabi*, *Semiti* ed *Ebrei*, ripubblicate postume in *Arabi ed Ebrei nella storia*. In *Storia e religione nell'Oriente semitico*, la cui composizione risale al 1924, saggio poi confluito nella prima parte del volume sopracitato, Levi Della Vida interveniva sul concetto stesso di razza, negandone sostanzialmente la validità teorica, definendola «piuttosto un'astrazione che una realtà [...] che aiuta la comprensione dei fenomeni storici» ma dal valore empirico.⁸⁷ Così premessa metodologica è per lo studioso quella dell'impossibilità di definire rigorosamente le caratteristiche di una razza, di costringere dati differenti della realtà entro schemi concettuali. Egli smontava quindi alcuni stereotipi relativi al semitismo, pur evidenziando talune caratteristiche ritenute tipiche di una razza considerata fra quelle superiori accanto agli Indoeuropei.⁸⁸ Negava la mancanza di influsso dell'elemento straniero, sostenuta da taluni in nome del carattere di stabilità e unità dei Semiti; riconduceva il particolarismo e la xenofobia non a un atteggiamento specificamente semitico, ma all'organizzazione tribale della società fondata sulla solidarietà; sottolineava la preminenza del pensiero pratico rispetto a quello teoretico, ponendo in relazione con la tendenza verso l'attività pratica sia il materialismo sia l'idealismo, spesso rimproverati ai Semiti, e notando come entrambi gli atteggiamenti potessero essere presenti al tempo medesimo nella stessa collettività o nello stesso individuo. Nello specifico, per quanto riguarda i Cartaginesi, ciò portava a liberare il campo da forme di rappresentazione deformante, di parte, create a tutto vantaggio dei Romani.

85 Per un profilo biografico e scientifico di G. Levi Della Vida cf. i necrologi di Gabrieli 1967; Moscati 1968; Nallino 1968 e gli studi di Soravia 2005 e 2021. Oltre a quest'ultimo saggio, sul rifiuto del giuramento di fedeltà al fascismo vd. Boatti 2001, pp. 94-100, 116-121.

86 Soravia 2021, pp. 189-190.

87 Levi Della Vida 1984, p. 59.

88 *Ibid.*, pp. 59-77.

Fenici e Cartaginesi avevano realizzato, nella loro storia, grandiose imprese coloniali. Inoltre, Levi Della Vida evidenziava come:

Anche i Cartaginesi, passati alla storia quali modello di uno stato dedito unicamente alla speculazione commerciale e privo di qualsiasi idealità politica, seppero sacrificare eroicamente la vita per la patria in lotta con un nemico superiore, e colla famiglia dei Barca (Amilcare e Annibale) diedero l’esempio di un’inflessibile costanza, nella buona e nella avversa fortuna, nel perseguire un fine politicamente elevato.⁸⁹

La rappresentazione di Annibale in vesti eroiche, che spicca in questo passo, ci appare assai vicina a quella altrettanto eroica che aveva tracciato il De Sanctis nel suo terzo volume della *Storia dei Romani* apparso nel 1923, un anno prima dunque rispetto allo scritto di Levi Della Vida.

Anche negli anni a venire la storia delle guerre puniche sarebbe stata inevitabilmente materia di riflessione sull’imperialismo romano che non poteva non lambire l’attualità di quei tempi. Nell’ambito scientifico italiano nel 1932-1933 si svolse con particolare vigore un dibattito che prendeva spunto dal tema della *Schuldfrage* della seconda guerra punica, suscitato da saggi usciti oltralpe e destinato a rimanere punto di riferimento nella storia degli studi sul conflitto che dischiuse a Roma le vie dell’egemonia mediterranea.⁹⁰ Esso cadeva in un frangente politico importante, come sottolineato di recente da Leandro Polverini: un anno che si era aperto con la destituzione di dodici professori e che si sarebbe concluso con la celebrazione del decennale della marcia su Roma che rispolverava le velleità imperialistiche del regime.⁹¹ La discussione, che prendeva avvio dall’interpretazione della tradizione storiografica sul trattato romano-punico dell’Ebro e sui rapporti fra Roma e Sagunto, vedeva poi contrapporsi le posizioni sullo sfondo del tema del semitismo. Arnaldo Momigliano, rispondendo al volume del Groag, *Hannibal als Politiker* edito nel 1929, con un saggio dallo stesso titolo, *Annibale politico*, addebitava *in toto* le responsabilità della guerra ad Annibale. Di quest’ultimo esaltava le doti nel saper utilizzare «la più raffinata strategia ellenistica», leggendone l’insuccesso nell’«incapacità di passare da un programma militare ad uno politico».⁹² Egli ridimensionava il senso dell’unione di ellenismo e semitismo contro la romanità che sembrava profilarsi nell’alleanza fra Annibale e Filippo di Macedonia, un accordo considerato inutile e privo di effetti sulla guerra, mentre in Annibale criticava un «difetto di penetrazione

89 *Ibid.*, p. 73.

90 Groag 1929; Otto 1932.

91 Polverini 2009, p. 166. Su questo dibattito storiografico si veda inoltre Pavan 1983-1984; Dionisotti 1988, pp. 624-627; Mazza 1995, p. 157; Rigano 2008, pp. 260-266; Polverini 2009, pp. 164-166; Clemente 2012, pp. 53-54; Sierra Martín 2017; Ampolo 2021, p. 36; Clemente 2021, pp. 53-54; Amendola 2021, pp. 177-180.

92 Momigliano 1932 (= Id. 1975, pp. 333-345, in part. pp. 340, 343).

psicologica» che gli impediva di attrarre a sé alleati per realizzare i suoi interessi. Al tempo stesso, sgombrando il campo dalla contrapposizione fra ellenismo e semitismo, accostava Annibale ai condottieri ellenistici che avevano vinto o perduto con la sola forza dei loro eserciti senza essere mai sostenuti dallo Stato, per cui la stessa vittoria di Roma si configurava come vittoria sugli ordinamenti politici ellenistici.⁹³ Annibale, tuttavia, restava un vinto di fronte alla storia. De Sanctis, a sua volta, interveniva sulla questione ribadendo posizioni già espresse in passato sul tema della responsabilità della guerra, distinguendo fra il piano giuridico sulla base del quale la dichiarazione di guerra dei Romani era una violazione dei trattati, e il piano politico che vedeva addebitata ad Annibale la responsabilità storica della guerra. Inoltre prendeva le distanze da Momigliano esprimendo il proprio giudizio su capacità ed errori del condottiero cartaginese. Nonostante il riconoscimento delle qualità di Annibale, De Sanctis riteneva che Annibale non potesse essere accostato agli avventurieri di età ellenistica. Egli infatti aveva vissuto per l'ideale della patria, ispirato da quella «solidarietà tribale che è alla base della vita e della civiltà semitica». Pericle, Demostene, Arato di Sicione erano piuttosto i precursori ideali di Mazzini, di un concetto di libertà in termini europei; il patriottismo di Annibale era invece irretito dal sentimento tribale e mai avrebbe potuto avere valore universale.⁹⁴ In parallelo interveniva nel dibattito il giovanissimo Piero Treves: egli vedeva nei Romani i responsabili della guerra dal punto di vista giuridico e politico e in Annibale il difensore di un'idea, quella della contrapposizione all'affermarsi dell'imperialismo romano supernazionale.⁹⁵ Il Treves infatti sottolineava, più in generale, l'importanza del ruolo dei vinti nella storia respingendo in tal senso la condanna di Annibale da parte di Momigliano. Al tempo stesso rigettava, in contrapposizione al De Sanctis, l'idea che la vittoria romana fosse stata «la vittoria dell'Arianesimo sul Semitismo» e più in generale che la vittoria sulle monarchie ellenistiche fosse stata un bene, dal momento che gli stati ellenistici furono comunque in grado di adempiere «la loro missione di civiltà».⁹⁶ Quest'ultima osservazione era rivolta al contempo a smentire l'asserzione di Momigliano sull'incapacità delle potenze ellenistiche di creare uno stato unito al pari di quello romano. D'altra parte, con una concessione al teleologismo cristiano di De Sanctis, il Treves recensendone il volume *Problemi di storia antica* affermava l'inutilità della propaganda di libertà di Annibale e ricordava piuttosto la predicazione di libertà che un altro Semita, Paolo di Tarso, avrebbe avviato contro Roma.⁹⁷ Dalle pagine della medesima

93 Momigliano 1932 (= Id. 1975, pp. 343-345).

94 De Sanctis 1932, pp. 179-186 (citazione a p. 184).

95 Treves 1932. Per una comprensione della riflessione storiografica di Treves si veda soprattutto Pertici 1994 e 2021; Clemente 2016; Piovan 2018, pp. 97-98; Mecella 2021. Sulla concezione della libertà antica in questi studiosi cf. Ampolo 2021 e Clemente 2021.

96 Treves 1932, pp. 38-39.

97 Treves 1933, p. 93.

rivista in cui aveva pubblicato il Treves, "Atene e Roma", anche Luigi Pareti, quale direttore della rivista, faceva sentire la propria opinione. Egli, capovolgendo la responsabilità giuridica del conflitto e addossandola ad Annibale, che attraverso «sofismi» aveva tentato di interpretare a proprio sostegno i trattati con i Romani, puntava il dito sull'inevitabilità dello scontro che doveva decidere il primato e che era voluto da entrambi i contendenti.⁹⁸ Infine Benedetto Croce, rispondendo a Treves e chiudendo il dibattito dalle pagine della rivista "La Critica" da lui diretta, riprendeva il concetto dell'importanza della comprensione storica dei valori ideali per cui combattevano tanto i vincitori quanto i vinti. Al tempo stesso lamentava la connotazione negativa del termine «semita» che si attribuiva ad Annibale, con accenti polemici verso un De Sanctis che tuttavia non veniva menzionato.⁹⁹ Un'ultima eco del dibattito si ebbe nello stesso 1933 con l'articolo intitolato *Di uno storico cartaginese* di Carmen Scano, allieva del Pais, che aveva come obiettivo polemico il Treves. Vi si rispolverava la teoria dello scontro tra Roma e Cartagine come civiltà totalmente opposte, esponente l'una dell'arianesimo, l'altra del semitismo, riprendendo dunque teorie del De Sanctis ma attualizzate in senso nazionalista e fortemente intrise di razzismo e formulando l'accusa rivolta verso il bersaglio polemico dell'articolo di svalutare «verità scientifica e cosciente orgoglio di stirpe».¹⁰⁰

Un altro momento florido per la produzione sulla storia di Roma era quello degli anni 1936-1938, anni che vedevano intrecciarsi l'annuncio mussoliniano della rinascita dell'antico impero romano «sui colli fatali di Roma», con la conseguente avventura italiana in Etiopia, e il profilarsi delle leggi razziali, mentre sul piano della promozione culturale e ideologica si celebrava il bimillenario augusteo.¹⁰¹

Nel pieno di questo clima, nel 1936 Carlo Galassi Paluzzi, fondatore dell'Istituto di Studi Romani nel 1925, intervenendo sulle finalità dell'Istituto stesso ricordava «l'immenso contributo che la civiltà di Roma ha largito al mondo civile» e affermava come Roma e la sua civiltà fossero «una realtà per una inscindibile unità, storica vivente, e vitale ora più che mai». In quest'ottica ricordava che obiettivo dell'Istituto era anche quello di studiare i rapporti intercorsi in passato tra Roma e Oriente e tra Roma e Africa, nella convinzione del ruolo dell'Italia fascista di «tuttrice» e «ultrice della dignità e della civiltà europea», e dei contributi

98 Pareti 1932.

99 Croce 1933, p. 45: «e quando si ode dire che Annibale era un "semita", e in questa parola c'è l'intenzione di togliergli quell'aureola di cui lo hanno ricinto anche molti dei più affezionati al nome di Roma, ricordiamo quel che di un altro "semita" diceva Goethe, l'anticristiano Goethe, quando lo vide assunto dal Klopstock ad eroe di epopea, dignità fin allora riserbata a personaggi di omerica fisionomia». Cf. Dionisotti 1988, p. 626 che ricorda come «proprio al cristiano De Sanctis, politicamente irreprensibile, Croce infliggeva quella impertinente lezione goethiana».

100 Scano 1933, su cui vd. Cagnetta 1979, p. 148; Clemente 2012, pp. 51-52; Id. 2016, p. 155.

101 Per un quadro d'insieme vd. Giardina 2000, pp. 250-272; Nelis 2012.

che gli italiani come altri popoli di razza bianca avevano dato all'incremento della civiltà in Africa.¹⁰²

Nello stesso 1936 usciva l'opera di Mario Attilio Levi, *La politica imperiale di Roma*, con prefazione di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Quest'ultimo, uno dei quadrumviri del 1922, nel 1935 era stato chiamato al governo da Mussolini che gli aveva affidato l'Educazione Nazionale, e nel suo ruolo aveva dato un'accelerazione alla fascistizzazione della cultura. Le parole di presentazione di De Vecchi chiariscono il senso della storia e del mestiere dello storico nella concezione del regime. Levi è infatti definito uno di quei fascisti che «hanno saputo maneggiare con lo stesso spirito il libro e il pugnale, battersi nelle squadre e studiare seriamente», che «ha saputo e sa disporre la Storia con la politica».¹⁰³

Per Levi Cartagine era una pura «organizzazione mercantile» e non aveva nessuna delle caratteristiche di un vero Stato; per questo motivo non era paragonabile al Regno d'Inghilterra.¹⁰⁴ Al contrario i Romani, nonostante l'inferiorità finanziaria, avevano dalla propria parte «la forza unitaria del loro Stato» e della compagine romano-italica.¹⁰⁵ In ciò risiedevano le ragioni dell'insuccesso cartaginese nella prima e nella seconda guerra punica, mentre Annibale era sollevato da qualsiasi responsabilità nel fallimento. Piuttosto l'errore era da individuare nella stessa civiltà che egli rappresentava, la quale non era stata in grado di evolversi in una forma organizzativa statale, che aveva costituito invece il successo di Roma. Può osservarsi che i fattori storici individuati dal Levi come determinanti nei conflitti punici riprendevano la lettura fornita da Momigliano nel suo saggio su *Annibale politico*. Non erano né concetti di razza, né il prevalere di singole personalità a spiegare le ragioni della vittoria, ma l'idea di Stato, cui era legata quella di popolo come elemento unificante; così Stato e popolo divenivano concetti nodali nell'interpretazione che Levi forniva di tali conflitti.¹⁰⁶ Obiettivo dello Stato era quello appunto dell'unificazione delle diverse genti, non il loro annientamento, seguendo le esigenze del popolo.¹⁰⁷ Come può notarsi, con la sua lettura incentrata attorno alle parole chiave di Stato e popolo, che

102 Galassi Paluzzi 1936, p. 39. Vd. Cagnetta 1979, pp. 111-112. Sull'Istituto di Studi Romani si rinvia al contributo di Donatello Aramini in questo volume.

103 Levi 1936, p. vii della prefazione di De Vecchi. Sulle posizioni storiografiche di Levi vd.: Cagnetta 1979, pp. 53-55; Polverini 2001, pp. 152-155; Michelotto 2002a; Calabi Limentani 2002; Clemente 2012, pp. 55-57; Mazza 2017, pp. 123-124; Bellomo - Mecella 2020.

104 Levi 1936, pp. 60-62.

105 *Ibid.*, p. 68; vd. inoltre pp. 106-107 in cui Levi ribadiva che le ragioni dell'insuccesso cartaginese risiedevano proprio nella «forza unitaria della compagine militare romano-italica», mentre forze e vittoria le sarebbero potute giungere da un'organizzazione politica che le avesse consentito di avere un esercito.

106 *Ibid.*, p. 123.

107 Vd. anche la lettura della Cagnetta 1979, pp. 53-55.

costituivano la forte identità unitaria di Roma, l’interpretazione di Levi rispondeva alle aspettative politiche del tempo.

Nel 1938 Luigi Pareti pubblicava *I due imperi di Roma*, un titolo di per sé significativo di un’opera, che con chiaro intento propagandistico si snodava attorno all’idea centrale dell’assimilazione etnica come principio di unificazione secondo una concezione universale del ruolo di Roma. Quanto allo scontro tra Roma e Cartagine, l’autore ritornava sull’idea che aveva già espresso nel 1932 dell’inevitabilità della seconda guerra punica, appoggiando ora a giustificazione del primo conflitto la teoria della necessità per Roma di liberarsi del dominio marittimo dei Cartaginesi nelle acque dell’Italia, poiché il mare che lambisce la penisola è inteso come «elemento indispensabile per la vita delle sue genti»; e dunque argomentava la tesi della guerra a carattere difensivo, dettata dalla difesa naturale e del diritto della vita e non da «stimoli imperialistici».¹⁰⁸ Tanto la prima quanto la seconda guerra punica erano da considerarsi a carattere difensivo. Tali temi ben potevano accordarsi con le giustificazioni della politica coloniale fascista, che proprio in quegli anni si stava dispiegando oltremare.

Sempre nel 1938 usciva, come secondo volume della *Storia di Roma* promossa dall’Istituto di Studi Romani, l’opera di Giulio Giannelli, *Roma nell’età delle guerre puniche*. Per l’autore, che affermava con enfasi come la seconda punica fosse stata una guerra di difesa di cui Roma aveva preso l’iniziativa, la vittoria romana oltre ad avere rivelato quanto «più saldo e possente fosse l’organismo politico e militare della federazione italico-romana di fronte a quello dello Stato rivale», confermava «quella insufficienza di vedute e quella incapacità di iniziativa, nella politica e nella guerra» considerate caratteristiche della nazione fenicia.¹⁰⁹ Nel capitolo conclusivo intitolato *Scipione Africano e la fondazione dell’impero* lo studioso traeva le conclusioni del significato epocale della seconda punica. Sarebbe stato l’impero universale la nuova meta cui le giovani generazioni italiche avrebbero guardato indirizzate da Scipione: i Romani avrebbero potuto iniziare nell’Occidente «da diuturna e costante opera di colonizzazione e di latinizzazione [...] che unificò nella lingua e nella cultura di Roma tutte le genti del Mediterraneo occidentale». In un’ipotesi di storia controfattuale Giannelli sottolineava il significato di questa guerra nella storia dell’umanità: se Roma non avesse vinto, al secolare impero romano non si sarebbe sostituito un effimero impero universale fenicio; i Fenici d’Africa non sarebbero stati capaci di un’opera di unificazione

108 Pareti 1938, pp. 34-39 (citazioni a p. 34). Su Pareti e sulle teorie espresse nel volume cf. Cagnetta 1979, pp. 67-68, 70-71; Polverini 2001, pp. 150-152; Clemente 2009, pp. 239-240; Id. 2012, p. 58; Russi 2011 e 2014; Mazza 2017, pp. 124-125.

109 Giannelli 1938, pp. 102-103. Questi concetti erano presenti già nel volume Giannelli 1944 [1937], p. 318, e rinvio a p. 289. A proposito delle responsabilità della guerra Giannelli è categorico, affermando che mentre la responsabilità giuridica rimane ingiudicata, quella morale, storica, del conflitto era assolutamente chiara (Giannelli 1938, p. 154).

del Mediterraneo al pari di Roma.¹¹⁰ Centrali inoltre nella riflessione dello studioso non solo la vittoria ma anche le sue modalità («l'annichilimento completo», «l'umiliazione suprema, militare e politica» del rivale) e l'uomo che la conseguì, Scipione l'Africano. Costui era definito, con una retorica roboante pienamente rispondente al clima dell'epoca, «l'uomo eccezionalmente dotato», capace di far scorrere sulle genti d'Italia «un miracoloso alito di giovinezza e di vita, quasi possedesse e sapesse trasfondere fuori di sé quell'afflato divino di cui lo si credeva pervaso».¹¹¹ Va inoltre ricordato come il giudizio formulato dal Giannelli sulla figura di Annibale, di cui era riconosciuto il genio tattico anche al di là della deformazione operata dalla storiografia, applicasse le categorie etniche e avesse assimilato i relativi pregiudizi a spiegare i caratteri del personaggio. Così per lo studioso, Annibale, «natura profondamente semitica, possedette i pregi e i difetti della sua gente».¹¹² Si trattava di un giudizio che derivava certamente in buona parte dalla lettura delle fonti antiche, ma che in quel periodo aveva necessariamente anche altri risvolti. Le esigenze di divulgazione si fondevano certamente con quelle scientifiche, e in tale prospettiva si possono leggere taluni giudizi e toni che pervadono alcune pagine del volume, commisurati a un progetto culturale di comunicazione pienamente in sintonia con i tempi. Giannelli si era cimentato sul tema dei conflitti romano-punici nella più generale opera *La repubblica romana*, edita nel 1937, e ivi possono quindi leggersi in parallelo talune riflessioni dello stesso tenore. In questo volume Giannelli aveva ripreso la visione del De Sanctis, introducendo la trattazione della prima guerra punica considerata «l'ultimo atto del drammatico duello cominciato tre secoli prima fra Semiti e Ari per il dominio del Mediterraneo occidentale», nel quale ai Greci si era sostituita Roma: la conclusione tuttavia amplificava in maniera retoricamente celebrativa le conseguenze della vittoria di Roma, letta come «trionfo del genio e della tenacia latini sulla presuntuosa scaltrezza fenicia».¹¹³ Una riflessione merita la collocazione editoriale di questa sintesi di storia romana, che concorre a spiegare certa enfasi dei giudizi citati: la collana «Storia politica d'Italia», diretta da Arrigo Solmi, storico e giurista, guardasigilli del governo Mussolini fra il 1935 e il 1939, che aveva firmato articoli su «La Difesa della Razza» e «Politica Fascista della Razza», in cui si sosteneva l'unità della storia del popolo italiano su base etnica a partire dall'antica Roma.¹¹⁴ A comprendere le finalità dell'opera

110 Giannelli 1938, pp. 278-280 (citazione a p. 280).

111 *Ibid.*, p. 279. In quest'ottica si inserisce anche la critica rivolta dallo studioso nei confronti di quella storiografia moderna che denigrava la politica romana per la distruzione di Cartagine, con particolare riferimento a coloro che vi vedevano «un esempio di inaudita brutalità militaristica o di inutile ferocia vendicativa» o, infine, «di invidia e di cupidigia mercantile».

112 *Ibid.*, p. 147. Giannelli riconosceva tuttavia che Annibale fu migliore della rappresentazione trasmessaci dalla tradizione, utilizzando crudeltà e perfidia solo per necessità e non più di quanto prevedeva il diritto delle genti dell'epoca.

113 Giannelli 1944 [1937], p. 293.

114 Cf., in particolare, Solmi 1940.

nella sua impronta efficacemente comunicativa vale ricordare anche quanto scritto da Aristide Calderini nella sua recensione: «una storia aggiornata secondo gli ultimi studi e nel medesimo tempo rispondente a quei concetti di pratica divulgazione che continuano ad essere anche nelle rinnovate serie i caratteri precipui della Storia politica d'Italia del Vallardi».¹¹⁵

In questi anni il Pais, che nel 1936 aveva conseguito il premio Mussolini dell'Accademia d'Italia, pubblicava una raccolta di saggi in cui il filo fra storia di Roma antica e storia contemporanea e la consonanza con temi politici è tangibile sin dal titolo: *Roma dall'antico al nuovo impero* (1938). Come Pais chiariva nella premessa del volume, egli non intendeva «sottrarsi al movimento di educazione storica del popolo e della gioventù», proprio nel momento in cui «la Nazione è volta a riconquistare i supremi fastigi già raggiunti nell'età romana».¹¹⁶ In ciò Pais entrava in polemica, senza fare nomi ma il riferimento era esplicito, con un «miscredente» che riteneva che «la storia non insegni nulla agli uomini». Significativamente Pais citava a tal proposito l'«insigne discorso» di Mussolini *Roma antica sul mare*, dove a suo dire erano tracciate «le grandi linee della politica dei nostri avi» e penetrate «le leggi vive ed essenziali del nostro paese». La concomitanza dell'uscita del volume con la conquista dell'Impero etiopico consentiva infatti di riaffermare le virtù dell'antica Roma. Nel saggio dal titolo *Imperialismo romano e imperialismo britannico*, il confronto fra l'antica Roma e la Gran Bretagna, tutto giocato sull'esaltazione della capacità assimilatrice dei Romani, approdava poi al parallelo fra Cartagine e Impero britannico. Cartagine era mossa egoisticamente dagli interessi commerciali e finanziari delle «plutocratiche classi mercantili», a detrimento delle colonie che avrebbero quindi abbracciato la causa romana; inoltre, nella politica navale e finanziaria e nella diplomazia la «fede punica» era proverbiale tanto quanto la «perfida Albione».¹¹⁷ A questo disvalore il Pais contrapponeva la *bona fides* tipica della società romana, alla quale si ispirava l'Italia fascista nella sua politica africana. Erano idee in linea con quelle del regime: nel 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, Mussolini avrebbe coniato il termine di «quarta guerra punica». Nello stesso 1940 Giannelli interveniva al convegno della Scuola di Mistica Fascista con una relazione sul tema *La rivelazione della volontà di Roma, portatrice dei valori mediterranei contro i Semiti d'Africa*, che si inseriva nel solco della rappresentazione di Cartagine come paradigma delle plutocrazie.¹¹⁸

La rivisitazione delle guerre puniche in concomitanza con la campagna etiopica passava anche attraverso la cinematografia. Non può non ricordarsi l'uscita

115 Calderini 1938, p. 649.

116 Pais 1938, pp. xiii-xiv. Su questa fase della produzione di Pais e sull'ispirazione politica di questi scritti, vd. Pavan 1983-1984, pp. 152-153; Polverini 2014, pp. 268-269.

117 Pais 1938, pp. 430-431. Per l'analogia fra Cartagine e Impero britannico vd. la bibliografia citata a n. 45.

118 Su questo convegno Marchesini 1976, pp. 55-58; Cagnetta 1979, p. 90.

nel 1937 della celebre pellicola di Carmine Gallone, *Scipione l'Africano*, che otteneva la Coppa Mussolini alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e nella quale era ricercata l'identificazione fra il Duce e il condottiero romano. Il culto dei condottieri antichi era del resto un pezzo forte della cultura di massa di quegli anni: si pensi alla fioritura di agili volumetti sulle grandi personalità della storia antica nel ruolo di condottieri militari, fra i quali campeggiava il vincitore di Annibale, Scipione l'Africano. Nel 1936 il generale Francesco Grazioli aveva pubblicato *I grandi capitani italiani*, partendo da Camillo per chiudere con Garibaldi, e dedicando una sezione proprio all'Africano.¹¹⁹ L'intento educativo di queste biografie nella loro fruizione ampiamente divulgativa era esplicitato nella *Prefazione* di Piero Parini, un alto burocrate del regime, dove l'autore era definito «ordinatore della preparazione premilitare della nostra gioventù»; presentando questo libro alla gioventù dell'Italia fascista egli affermava che non si sarebbe potuto proporre «alla loro meditazione e spirito di emulazione», «esempio più alto ed efficace di quella schiera ferrigna di uomini». Lo stesso Grazioli pubblicava nel 1939 *I grandi condottieri romani* e nel 1941 la biografia di *Scipione l'Africano*, uscita come primo volume della collana «Grandi Italiani» diretta da Luigi Federzoni, personalità di spicco per i suoi ruoli in campo politico e nell'organizzazione culturale.¹²⁰ Quest'ultimo, infatti, nel 1937 era divenuto presidente dell'Istituto Fascista dell'Africa Romana e nel 1938 aveva assunto la presidenza dell'*Enciclopedia Italiana*. Un'altra agile monografia sui *Condottieri romani* era pubblicata da Alfredo Passerini nel 1942 nella collana diretta da Carlo Morandi «Storia e civiltà», edita dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Questo studioso aveva indagato negli anni precedenti i rapporti fra Roma e il mondo ellenistico o figure politiche di spicco come Gaio Mario; tali studi sono stati ricordati da Momigliano nella sua rassegna sulla storiografia italiana di primo Novecento per la loro importanza e per l'applicazione di metodi euristici introdotti da un Holleaux e da un Friedrich Münzer.¹²¹ Ora l'autore, nel citato volume sui *Condottieri romani* destinato ad un ampio pubblico, si soffermava su concetti riguardanti la politica romana in quanto dal suo punto di vista sempre mossa da motivazioni di stampo difensivo. Nell'*Introduzione* lo studioso precisava che «i Romani non fecero mai guerre ingiuste [...] essi invece entravano in guerra solo quando erano offesi o minacciati da altri, e dopo aver tentato ogni mezzo per avere soddisfazione per via pacifica».¹²² L'educazione dei condottieri romani era ispirata alla massima romana «un uomo buono è un

119 Grazioli 1936, pp. 31-41.

120 Grazioli 1939 (edito nella collana dell'Istituto di Studi Romani, d'intesa con l'Opera Nazionale Dopolavoro); Grazioli 1941.

121 Momigliano 1950, p. 104 (= Id. 1955, p. 295). Sulla riflessione di Passerini nell'ambito del dibattito storiografico intorno al rapporto fra *imperium Romanum* e città greche cf. Thornton 2001, pp. 20-25.

122 Passerini 1942, p. 9.

agricoltore buono»; tali figure erano di ammaestramento al popolo anche «nella prontezza a rinunciare alle comodità della pace per accorrere a prestare il proprio braccio alla patria». ¹²³ Qui comparivano fra gli altri i generali delle tre guerre puniche (Gaio Duilio, Marco Claudio Marcello, Publio Cornelio Scipione Africano e Scipione Emiliano).

Vanno poi considerate opere pubblicate nel clima della promulgazione delle leggi razziali, in cui le esaltazioni nazionalistiche si fondevano con argomentazioni di superiorità e di tutela della razza. In questo frangente, rispetto alla concezione dell’assimilazione operata da Roma nei confronti delle popolazioni sottomesse, pienamente riconosciuta dallo stesso Mussolini, si assiste a un rovesciamento di questo principio sostituito da uno di tenore diverso: «i Romani antichi erano razzisti fino all’inverosimile. La grande lotta della Repubblica Romana fu appunto questa: sapere se la razza romana poteva aggregarsi ad altre razze». ¹²⁴ Paradigmatico il caso di Pericle Ducati, che ricordiamo come firmatario del *Manifesto degli intellettuali del Fascismo*, come convinto assertore della divulgazione, e pronto all’utilizzo della storia antica ai fini ideologici del regime. Egli si occupava del tema «La civiltà di Roma e i problemi della razza» per uno dei «Quaderni di Studi Romani», con due saggi intitolati rispettivamente *Italia preromana e stirpe italica* e *Il concetto di stirpe e civiltà di Roma antica*, usciti nel 1940. Nel definire la razza mediterranea il Ducati andava alla ricerca degli altri tipi umani che avevano abitato il «nostro suolo», enumerando fra le altre «genti» i Fenici (Semiti), i Greci (Indoeuropei e Mediterranei) e gli Etruschi (Mediterranei). La differenza fra questi tre elementi consisteva nel fatto che mentre l’indoeuropeo ed il mediterraneo poterono amalgamarsi, «il tipo semita non poté mai amalgamarsi e fondersi. Rimase razza a sé e fu eliminato da Roma». ¹²⁵ Qui dunque le guerre puniche, anche se non citate esplicitamente, vengono lette nella chiave di eliminazione di una razza incapace di assimilarsi, una lettura che maturava evidentemente in analogia al coevo antisemitismo. È significativo, inoltre, come nel secondo saggio si torni sul principio della forza assimilatrice di Roma, un principio che rimaneva dunque valido, sia pur con l’eccezione citata dell’elemento semita. In tal senso era giudicato l’editto di Caracalla di concessione della cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell’impero, nonostante la condanna morale dell’imperatore (ad emanare l’editto era stato «un despota [...] l’imperatore Caracalla, il fratricida, [...] per farsi perdonare»), mentre ciò che veniva evidenziato è il principio della romanità che penetrava ovunque per divenire poi «universalità romana cristiana». ¹²⁶ L’insistenza sul tema dell’assimilazione attuata da Roma portava in questi anni a puntare l’attenzione sull’editto di Caracalla, senza tuttavia disculpere un imperatore comunque giudicato attraverso categorie

¹²³ *Ibid.*, p. 12.

¹²⁴ Mussolini 1959, p. 190. Giardina 2000, pp. 262-263; Salvatori 2012, pp. 278-279.

¹²⁵ Ducati 1940, p. 14. Su Ducati si rinvia al contributo di Andrea Avalli in questo volume.

¹²⁶ Ducati 1940, p. 27.

morali. Così Roberto Paribeni, in *L'impero romano*, un volumetto di taglio divulgativo, edito dall'Istituto di Studi Romani e promosso d'intesa con l'Opera Nazionale Dopolavoro, pur parlando di Caracalla come «giovinastro semibarbaro», «violento e brutale», definiva il provvedimento come segno dell'equità romana «sempre pronta ad elevare sino a sé le genti che essa aveva domato». ¹²⁷ Ma questo tema veniva rivisitato sotto molteplici punti di vista, e non mancava chi in Caracalla vedeva piuttosto il Semita che aveva inquinato la razza. ¹²⁸

Accese argomentazioni si trovano enunciate da intellettuali di regime attraverso un organo quale la Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini. Opere certamente non destinate a circolare nelle aule accademiche ma rivolte alla formazione della classe dirigente, e rispondenti dunque a precise finalità educative, distorte e strumentali. Uno degli esponenti di spicco della Scuola, Renzo Sertoli Salis, insisteva sull'assimilazione come cardine dell'imperialismo romano nel volume su *Imperialismo e mistica fascista*, edito nel 1937, mentre i Fenici e Cartagine erano considerati «organismi d'espansione puramente commerciale» rispetto all'impero romano d'impronta politico-militare, citando per questo raffronto l'autorità di Léon Homo. ¹²⁹ Nel confronto fra mondo punico e Roma affiorava dunque nuovamente l'idea del *deficit* sul piano dell'organizzazione politica di Cartagine, su cui il Momigliano aveva posto l'accento nel suo *Annibale politico*. Niccolò Giani, professore di Storia e Dottrina del Fascismo presso l'Università di Pavia e fondatore della Scuola di Mistica Fascista, in *Perché siamo antisemiti* all'esaltazione catoniana del *bonus civis, bonus colonus* – un cavallo di battaglia della propaganda fascista rurale e militarista – univa osservazioni sulla sentenza anch'essa catoniana *Carthaginem delendam esse*: la semita Cartagine doveva essere distrutta, poiché il conflitto era fra «Roma rurale, Roma gerarchica, Roma guerriera ed eroica» contro la Cartagine dei «mercanti e della demagogia». ¹³⁰ A questa distruzione era poi accostata quella di Gerusalemme, come se si trattasse di una definitiva tappa di uno scontro contro la stessa civiltà: «due secoli dopo Cartagine, anche sull'orgoglioso regno di Giudea passa l'aratro romano e viene cosparso il sale». ¹³¹ Nel 1940 un convegno promosso dalla Mistica Fascista affrontava fra i vari temi quello riguardante *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia*, e vedeva fra gli altri un intervento di Giannelli, intitolato *La rivelazione della volontà di Roma, portatrice di valori mediterranei contro i Semiti di Cartagine*, che

127 Paribeni 1939, p. 66.

128 Cagnetta 1979, p. 71. Sulla *Constitutio Antoniniana* nella storiografia vd. Galimberti 2016.

129 Sertoli Salis 1937, pp. 12 (con il rinvio al pensiero di Homo, la cui opera *L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain*, Paris 1925 è inserita nella bibliografia del volume), 18. Sulla Scuola di Mistica Fascista vd. Marchesini 1976.

130 Giani 1939, p. 16.

131 *Ibid.*, p. 18.

si inseriva nel solco della rappresentazione di Cartagine come paradigma delle plutocrazie.¹³²

Si tratta di una produzione incoraggiata dagli intenti giustificativi sul piano dell'ideologia del regime fascista. Si può richiamare quanto espresso da Arnaldo Momigliano, nella sua rassegna dal primo Novecento fino al 1939, sulla produzione ispirata dal fascismo, che lo studioso aveva lasciato fuori «per la semplice ragione che non ha più a che fare con la storia antica»; e infatti «a questa parte interamente svergognata della produzione gli studiosi di storia antica, almeno quelli con responsabilità di insegnamento accademico, poco contribuirono».¹³³ Le parole di Momigliano ci ricordano come «il bisogno di opere divulgative, di per sé naturale, [...] fu più spesso sfruttato a scopi impuri».¹³⁴

In chiusura vorrei menzionare il saggio di apertura della seconda serie dei «Quaderni di Studi Romani», intitolato *Pace romana e pace cartaginese*, che riproduceva la Prolusione pronunciata nel 1947 dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella alla presenza del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola.¹³⁵ Ivi si ritrovano le linee della riflessione sviluppata intorno a Cartagine nei decenni precedenti, ma legate a un tema di assoluta attualità. L'impostazione analogica della conferenza, infatti, doveva far breccia contro la ratifica del trattato di pace secondo la linea perseguita da De Gasperi. Cartagine è definita «mondo chiuso, negato all'umanità della pace», di cui era riconosciuta la perizia nei traffici commerciali e l'astuzia dello sfruttamento e che nel denaro aveva l'unica molla di vita.¹³⁶ La pace cartaginese di cui parlava Gonella era quella imposta da Cartagine ai vinti, «una invenzione moderna» che non ha riscontro sul piano storiografico, come è stato di recente evidenziato.¹³⁷ Di là dall'equivoco di base, il confronto tra Cartagine e Roma era sviluppato dal Gonella ancora sul piano di un diverso grado di civiltà. La «sistematica violazione dei diritti naturali» sarebbe stata alla base della stessa rovina di Cartagine. Infatti «la pace cartaginese si pone storicamente e teoricamente in netta antitesi con la pace romana per la sua assoluta insensibilità di ogni esigenza del consenso da parte del vinto». Da cui l'epilogo della sua storia tragica, del *delenda Carthago*.¹³⁸ Gli elementi più profondi nella condanna di Cartagine, della sua guerra e della sua pace, erano «la sua deficiente sensibilità umana, la sua assenza di filantropia, come già rilevavano

132 Su questo convegno Marchesini 1976, pp. 55-58; Cagnetta 1979, p. 90.

133 Momigliano 1950, p. 101 (= Id. 1955, p. 292).

134 Momigliano 1950, p. 106 (= Id. 1955, p. 296).

135 Il testo della Prolusione al XXI anno accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani, tenuta da Gonella il 16 gennaio 1947, è riprodotto in Cagnetta 1997, pp. 51-78, cui si rinvia anche per le due diverse redazioni del discorso, uscite l'una presso l'Istituto Poligrafico dello Stato, l'altra presso l'Istituto di Studi Romani Editore (pp. 39-50).

136 Gonella 1997, p. 57.

137 Loreto 1997, p. 92.

138 Gonella 1997, pp. 58-59, 64-65.

gli antichi. Dove arrivavano le armi di Cartagine la vita dello spirito taceva». ¹³⁹ Al contrario, la nuova via della pace romana era quella dell'integrazione: in tal senso, sosteneva Gonella, «l'editto di Caracalla segnerà il culmine dello sforzo fatto dall'antichità per organizzare la pace [...] raccogliere i popoli sotto una dominazione universale», che avesse le caratteristiche di «una coordinazione di ugual», non della subordinazione o della sottomissione. ¹⁴⁰

In questa rilettura delle vicende di Cartagine, che risentiva di tutta la deformazione «imbevuta di razzismo» di una Cartagine «capitalista», come è stato sottolineato dalla Cagnetta, si fondevano i temi e le linee di ricerca che avevano acceso il dibattito scientifico negli anni passati, giungendo a esiti di radicalismo, nell'antitesi fra i due poli, che oltrepassano la stessa storia degli studi. ¹⁴¹ Lo scontro di civiltà, la deformazione di Cartagine, disumana ed egoista, le forme dell'imperialismo romano, le diverse modalità di integrazione dei vinti da parte dei Romani fra cui l'estensione della cittadinanza, erano temi la cui stretta connessione veniva enunciata in questa prolusione, ispirata dal principio della reciproca intellegibilità che lega storia antica e presente, e che tuttavia aveva portato alle pericolose strumentalizzazioni politiche del Ventennio. Questa conferenza dava ulteriore dimostrazione di come, in maniera fuorviante, la retorica politica potesse fare abuso dell'analogia storica.

Bibliografia

- Aa.Vv. 2013 = *Il Contributo italiano alla storia del pensiero: Storia e politica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013.
- Accame 1969 = S. Accame, *Gaetano De Sanctis e la prima guerra mondiale*, in "Critica storica", VI, 1969, pp. 712-720.
- Accame 1970 = S. Accame, *Sul pensiero storiografico di Gaetano De Sanctis*, in "Studi Romani", XVII, 1970, pp. 415-418.
- Accame 1970-1971 = S. Accame, *Gaetano De Sanctis*, in "Atti della Accademia delle Scienze di Torino", CV, 1970-1971, pp. 685-703.
- Accame 1984 = S. Accame, *Il 'colonialismo' di Gaetano De Sanctis*, in "Critica storica", XXI, 1984, pp. 97-104.
- Accame 1990 = S. Accame, *Scritti minori*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990.
- Accame 1996 = G. De Sanctis, *Il Diario Segreto [1917-1933]*, a c. di S. Accame, Le Monnier, Firenze 1996.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 66.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 76.

¹⁴¹ In tal senso si vedano le analisi di Cagnetta 1997 e Loreto 1997.

- Amendola 2021 = D. Amendola, *La nozione di ‘Ellenismo’ e le sue «guise» nell’opera di Treves*, in Magnetto - Amendola 2021, pp. 153-194.
- Amico 2007 = A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tored, Tivoli 2007.
- Amico 2023 = G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, a c. di A. Amico, Tored, Tivoli 2023.
- Ampolo 2021 = C. Ampolo, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in Magnetto - Amendola 2021, pp. 23-52.
- Bandelli 1980 = G. Bandelli, *Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis (1887-1921)*, in “Quaderni di Storia”, XII, 1980, pp. 83-126.
- Bellomo - Mecella 2020 = M. Bellomo - L. Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in A. Pagliara (a c. di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell’ottantesimo anniversario del regio Decreto Legge n. 1779 (Parma 28 novembre 2018)*, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2020, pp. 143-208.
- Boatti 2001 = G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001.
- Bonnet 2005 = C. Bonnet, *Carthage, l’«autre nation» dans l’historiographie ancienne et moderne*, in “Anabases”, I, 2005, pp. 139-160.
- Cagnetta 1979 = M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Dedalo Libri, Bari 1979.
- Cagnetta 1990 = M. Cagnetta, *Antichità classiche nell’Enciclopedia Italiana*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Cagnetta 1994 = M. Cagnetta, “*Mare nostrum*”: *Roma e nazionalismo italiano fra Otto e Novecento*, in “Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome”, LIII, 1994, pp. 36-43.
- Cagnetta 1997 = M. Cagnetta, *La pace dei vinti. Un discorso di G. Gonella su Pace romana e pace cartaginese*, con un saggio di L. Loreto, «L’Erma» di Bretschneider, Roma 1997.
- Cagnetta 2002 = M. Cagnetta, *Pais e il nazionalismo*, in L. Polverini (a c. di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, pp. 75-93.
- Calabi Limentani 2002 = I. Calabi Limentani, *Mario Attilio Levi professore a Milano*, in Michelotto 2002b, pp. 53-60.
- Calderini 1938 = A. Calderini, recensione di Giannelli 1944 [1937¹], in “Aevum”, XII, 1938, n. 4, pp. 649-650.
- Canfora 1976 = L. Canfora, *Classicismo e fascismo*, in “Quaderni di Storia”, II, 1976, n. 3, pp. 15-48.
- Canfora 1977 = L. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, De Donato Editore, Bari 1977.

- Canfora 2019 = L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Bari-Roma 2019 [ed. ebook].
- Cardinali 1939 = G. Cardinali, *La morte di Ettore Pais (Borgo S. Dalmaszo, 27 luglio 1856 - Roma, 28 marzo 1939-XVII)*, in "Nuova Antologia", 16 aprile 1939, pp. 472-474.
- Cerasuolo *et al.* 2014 = S. Cerasuolo - M.L. Chirico - S. Cannavale - C. Pepe - N. Rampazzo (a c. di), *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*. Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013), Satura Editrice, Napoli 2014.
- Clemente 2009 = G. Clemente, *Luigi Pareti: uno storico antico a Firenze*, in "Nuova Antologia", luglio-settembre 2009, pp. 231-245.
- Clemente 2012 = G. Clemente, *Fascismo colonialismo e razzismo. Roma antica e la manipolazione della storia*, in A. Cannas - T. Cossu - M. Giuman (a c. di), *Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cagliari 3-6 febbraio 2010, Liguori, Napoli 2012, pp. 51-66.
- Clemente 2016 = G. Clemente, *Piero Treves*, in "Nuova Antologia", gennaio-marzo 2016, pp. 146-164.
- Clemente 2021 = G. Clemente, *Il Demostene di Treves: un eroe per tempi difficili*, in Magnetto - Amendola 2021, pp. 53-81.
- Croce 1933 = B. Croce, recensione di Treves 1932, in "La Critica", XXXI, 1933, pp. 44-45.
- De Nardis - Abbamonte 2016 = M. De Nardis - C. Abbamonte, *Combattere a mare come a terra. I corvi di Caio Duilio nelle fonti, nella storiografia e nella cultura italiana*, in "Incidenza dell'Antico", XIV, 2016, pp. 179-198.
- De Sanctis 1895 = G. De Sanctis, *Agatocle*, in "Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica", XXIII, 1895, pp. 289-331 [= Id. 1970a, pp. 205-248].
- De Sanctis 1907 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I-II. *La conquista del primato*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1907.
- De Sanctis 1916 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III.1. *L'età delle guerre puniche*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1916.
- De Sanctis 1917 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III.2. *L'età delle guerre puniche*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1917.
- De Sanctis, 1920 = G. De Sanctis, *Dopoguerra antico*, in "Atene & Roma", n.s. I, 1920: I, pp. 3-14; II, pp. 73-89 [= Id. 1976, pp. 9-38].
- De Sanctis 1921 = G. De Sanctis, *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*, in "Atene & Roma", n.s. II, 1921, pp. 209-237 [= Id. 1976, pp. 39-69].
- De Sanctis 1923 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV.1. *La fondazione dell'Impero. Dalla battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1923.

- De Sanctis 1931 = G. De Sanctis, *Cartagine punica*, in *Enciclopedia Italiana*, IX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1931, pp. 210-215.
- De Sanctis 1932 = G. De Sanctis, *Annibale e la Schuldfrage d’una guerra antica*, in *Problemi di storia antica*, Laterza, Bari 1932, pp. 161-186.
- De Sanctis 1936 = G. De Sanctis, recensione di R.M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, XIV, 1936, pp. 189-203 [= Id. 1972, pp. 506-524].
- De Sanctis 1964 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV.3. *La fondazione dell’Impero. Dalla battaglia di Pidna alla caduta di Numanzia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1964.
- De Sanctis 1970a = G. De Sanctis, *Scritti minori*, I, a c. di A. Ferrabino - S. Accame, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970.
- De Sanctis 1970b = G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, a c. di S. Accame, Le Monnier, Firenze 1970.
- De Sanctis 1972 = G. De Sanctis, *Scritti minori*, VI.1. *Recensioni – Cronache e Commenti*, a c. di A. Ferrabino - S. Accame, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972.
- De Sanctis 1976 = G. De Sanctis, *Scritti minori*, IV (1920-1930), a c. di A. Ferrabino - S. Accame, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976.
- Dionisotti 1988 = C. Dionisotti, *Arnaldo Momigliano e Croce*, in “Belfagor”, XLIII, 1988, n. 6, pp. 617-641.
- Ducati 1940 = P. Ducati, *Italia preromana e stirpe italica. Il concetto di stirpe e civiltà di Roma antica*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1940.
- Ferrabino 1958 = A. Ferrabino, *Gaetano De Sanctis 1870-1957. Commemorazione tenuta dal socio Aldo Ferrabino nella seduta a classi riunite del 17 maggio 1958*, in “Accademia dei Lincei. Problemi Attuali di Scienza e di Cultura”, XLIII, 1958, pp. 5-33.
- Ferrarotto 1977 = M. Ferrarotto, *L’Accademia d’Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori, Napoli 1977.
- Fraccaro 1924 = P. Fraccaro, *Un nuovo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, in “Rivista Storica Italiana”, II, 1924, pp. 12-26 [= Fraccaro 1957, pp. 5-18].
- Fraccaro 1957 = P. Fraccaro, *Opuscula. Studi sull’età della rivoluzione romana, scritti di diritto pubblico, militare*, II, presso “Athenaeum”, Pavia 1957.
- Franchi 1927-1928 = G. Franchi, *Virgilio e Dante nell’Italia fascista*, Edizioni Paladino, Mantova anno VI E.F., 1927-1928.
- Freeman 1891 = E.A. Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Time*, I. *The Native Nations: the Phoenicians and Greek Settlements*, Clarendon Press, Oxford 1891.
- Gabba 1964 = E. Gabba, *L’ultimo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXVI, 1964, pp. 1050-1057.
- Gabba 1971 = E. Gabba, *Riconsiderando l’opera storica di Gaetano De Sanctis*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, XCIX, 1971, pp. 5-25.

- Gabba 1995 = E. Gabba, *Cultura classica e storiografia moderna*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Gabba 2003 = E. Gabba, *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, in “Rivista Storica Italiana”, CXV, 2003, n. 3, pp. 1015-1020.
- Gabrieli 1967 = F. Gabrieli, *Giorgio Levi della Vida*, in “Rivista degli Studi Orientali”, XLII, 1967, n. 3, pp. 281-295.
- Galassi Paluzzi 1936 = C. Galassi Paluzzi, *Gli studi romani e i rapporti tra Roma e l'Oriente*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1936.
- Galimberti 2016 = A. Galimberti, *Le ragioni di un silenzio: Erodiano e la Constitutio Antoniniana*, in “Politica Antica”, VI, 2016, pp. 127-135.
- Garzetti 1958 = A. Garzetti, *Gaetano De Sanctis*, in “Vita e Pensiero”, XLI, 1958, pp. 389-402.
- Giammellaro 2019 = P. Giammellaro, *L'Infida Cartagine e la Perfida Albione. Inglese e Fenici nella storiografia e nella propaganda fascista*, in A. Ferjaoui - T. Redissi (éd. par), *La vie, la mort et la religion dans l'univers Phénicien et Punique. Actes du VII^{ème} Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Hammamet, 9-14 novembre 2009), Tunis 2019, pp. 1221-1231.
- Giani 1939 = N. Giani, *Perché siamo antisemiti*, Quaderni della Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini – Amedeo Nicola e C., Milano 1939.
- Giannelli 1938 = G. Giannelli, *Roma nell'età delle guerre puniche*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1938.
- Giannelli 1944 [1937¹] = G. Giannelli, *La Repubblica romana*, Vallardi, Milano 1944 [1937¹].
- Giardina 2000 = A. Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. Giardina - A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Bari-Roma 2000, pp. 212-296.
- Goetz 2000 = H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2000 [ed. orig. Frankfurt a.M. 1994].
- Gonella 1997 = G. Gonella, *Pace romana e pace cartaginese*, in Cagnetta 1997, pp. 51-78.
- Grazioli 1936 = F. S. Grazioli, *I grandi capitani italiani*, Società Editrice di “Novissima”, Roma 1936.
- Grazioli 1939 = F.S. Grazioli, *I grandi condottieri romani*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1939.
- Grazioli 1941 = F.S. Grazioli, *Scipione l'Africano*, Utet, Torino 1941.
- Groag 1929 = E. Groag, *Hannibal als Politiker*, Seidel, Wien 1929.
- Hitler 1943 = A. Hitler, *La mia battaglia*, Bompiani, Milano 1943 [ed. orig. München 1926].
- Holleaux 1921 = M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III^e siècle avant J.C. (273-205)*, De Boccard, Paris 1921.
- Levi 1936 = M.A. Levi, *La politica imperiale di Roma*, G.B. Paravia & C., Torino 1936.

- Levi 1982 = M.A. Levi, *Gaetano De Sanctis fra imperialismo e nazionalismo*, in “Ktèma”, VII, 1982, pp. 161-165.
- Levi Della Vida 1984 = G. Levi Della Vida, *Arabi ed Ebrei nella storia*, a c. di F. Gabrieli - F. Tessitore, Guida Editori, Napoli 1984.
- Loreto 1997 = L. Loreto, *L’inesistente pace cartaginese*, in Cagnetta 1997, pp. 79-106.
- Loreto 2000 = L. Loreto, *L’idea di Cartagine nel pensiero storico tedesco da Weimar allo “Jahr 0”*, in “Studi Storici”, XLI, 2000, n. 3, pp. 825-870.
- Magnetto - Amendola 2021 = A. Magnetto (a c. di, con la collaborazione di D. Amendola), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*. Atti del Convegno, Pisa, Scuola Normale Superiore 5-6 giugno 2018, Edizioni della Normale, Pisa 2021.
- Marchesi 1930 = C. Marchesi, *Virgilio*, in “Pegaso”, II, 1930, pp. 129-138.
- Marchesini 1976 = D. Marchesini, *Romanità e Scuola di mistica fascista*, in “Quaderni di Storia”, IV, 1976, pp. 55-73.
- Mazza 1995 = M. Mazza, *Storia antica tra le due guerre. Linee di un bilancio provvisorio*, in A. Storchi Marino (a c. di), *L’incidenza dell’antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri 24-28 marzo 1991), Luciano Editore, Napoli 1995, pp. 145-171.
- Mazza 2013 = M. Mazza, *Gaetano De Sanctis*, in Aa.Vv. 2013, pp. 498-503.
- Mazza 2017 = M. Mazza, *Augusto in camicia nera. Storiografia e ideologia nell’era fascista*, in “Revista de Historiografia”, XXVII, 2017, pp. 107-125.
- Mazzarino 1939 = S. Mazzarino, *In memoriam. Ettore Pais (1856-1939)*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, IX, 1939, n. 1, pp. 349-354.
- Mecella 2021 = L. Mecella, *Piero Treves lettore di Virgilio e Orazio: riflessioni intorno ai bimillenni del 1930 e del 1935*, in “Hormos”, XIII, 2021, pp. 139-172.
- Michelotto 2002a = P.G. Michelotto, *Premessa*, in Id. 2002b, pp. ix-xi.
- Michelotto 2002b = P.G. Michelotto, *Λόγιος ἄνθρωπος. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Cisalpino, Milano 2002.
- Momigliano 1932 = A. Momigliano, *Annibale politico*, in “La Cultura”, XI, 1932, pp. 61-72.
- Momigliano 1950 = A. Momigliano, *Gli Studi Italiani di Storia Greca e Romana dal 1895 al 1939*, in C. Antoni - R. Mattioli (a c. di), *Cinquant’anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950, I, pp. 84-106 [= Momigliano 1955, pp. 275-297].
- Momigliano 1955 = A. Momigliano, *Contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1955.
- Momigliano 1957 = A. Momigliano, *In memoria di Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, in “Rivista Storica Italiana”, LXIX, 1957, pp. 177-195 [= Id. 1960, pp. 299-317].

- Momigliano 1960 = A. Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, pp. 299-317.
- Momigliano 1969-1970 = A. Momigliano, *Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, in “Atti della Accademia delle Scienze di Torino”, CIV, 1969-1970, pp. 69-77 [= Id. 1975, pp. 179-185].
- Momigliano 1975 = A. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975.
- Moscato 1968 = S. Moscato, *Ricordo di Giorgio Levi della Vida*, in “Oriens Antiquus”, VII, 1968, pp. 1-15, con bibliografia degli scritti a c. di M.G. Amadasi Guzzo, pp. 17-38.
- Mussolini 1926 = B. Mussolini, *Roma antica sul mare. Lezione tenuta il 5 ottobre 1926 nella Sala dei notari di Perugia agli iscritti alla regia Università italiana per stranieri*, A. Mondadori, Milano 1926.
- Mussolini 1959 = *Opera omnia di Benito Mussolini*, a c. di E. e D. Susmel, XXIX, La Fenice, Firenze 1959.
- Nallino 1968 = M. Nallino, *Giorgio Levi della Vida (1886-1967): L'Uomo e il Maestro*, in “Oriente Moderno”, LXVIII, 1968, nn. 6-8, pp. 305-321.
- Nelis 2006 = J. Nelis, *Tra Pais e fascismi: Carolina Lanzani, la rivista Historia e il mito della romanità. Con fonti inedite*, in “Rivista Storica dell'Antichità”, XXXVI, 2006, pp. 277-295.
- Nelis 2007 = J. Nelis, *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of Romanità*, in “The Classical World”, C, 2007, n. 4, pp. 391-415.
- Nelis 2012 = J. Nelis, *Imperialismo e mito della romanità nella terza Roma Mussoliniana*, in “Forum Romanum Belgicum”, 2012, art. 2, pp. 1-11.
- Otto 1932 = W. Otto, *Eine antike Kriegsschuldfrage. Die Vorgeschichte des 2. Punischen Krieges*, in “Historische Zeitschrift”, CXLV, 1932, n. 3, pp. 489-516.
- Pais 1920 = E. Pais, *Imperialismo romano e politica italiana*, N. Zanichelli, Bologna 1920.
- Pais 1927 = E. Pais, *Conseguenze della Seconda Guerra Punica - L'Unità d'Italia - Le basi dell'impero mondiale*, in “Historia”, I, 1927, pp. 1-14.
- Pais 1935 [1927¹] = E. Pais, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, I-II, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1935 [1927¹].
- Pais 1938 = E. Pais, *Roma dall'antico al nuovo impero*, Ulrico Hoepli, Milano 1938.
- Pais 1999 [1923¹] = E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, riedizione a c. di A. Mastino, Ilisso, Nuoro 1999 [1923¹].
- Pani 1981 = M. Pani, *Gaetano De Sanctis e l'imperialismo antico*, in L. Gasperini (a c. di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1981, pp. 475-491.
- Pareti 1932 = L. Pareti, *Ancora sulle cause della seconda guerra punica*, in “Atene & Roma”, n.s. XIII, 1932, nn. 1-2, pp. 39-43.
- Pareti 1938 = L. Pareti, *I due imperi di Roma*, Vincenzo Muglia Editore, Catania 1938.

- Paribeni 1939 = R. Paribeni, *L'impero romano*, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1939.
- Passerini 1942 = A. Passerini, *Condottieri romani*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1942.
- Pavan 1983-1984 = M. Pavan, *A proposito del giudizio di G. De Sanctis su Annibale*, in “Rivista Storica dell’Antichità”, XIII-XIV, 1983-1984, pp. 143-159.
- Pellizzari 2021 = A. Pellizzari, «*A quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d'essere oppressi e di farsi oppressori*». G. De Sanctis dalla Storia dei Romani al rifiuto del giuramento, in “Rivista di Storia dell’Università di Torino”, X, 2021, n. 2, pp. 145-159.
- Pertici 1994 = R. Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, in “Rivista Storica Italiana”, CVI, 1994, pp. 651-734.
- Pertici 2021 = R. Pertici, *Piero Treves intellettuale novecentesco*, in Magnetto - Amendola 2021, pp. 1-22.
- Pinzone 2013 = A. Pinzone, *Ettore Pais*, in Aa.Vv. 2013, pp. 470-474.
- Piovan 2018 = D. Piovan, *Ancient Historians and Fascism: How to React Intellectually to Totalitarianism (or Not)*, in Roche - Demetriou 2018, pp. 82-105.
- Polverini 1976 = G. De Sanctis, *La guerra sociale*, a c. di L. Polverini, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- Polverini 1982 = L. Polverini, *La «Storia dei Romani» che non fu scritta*, in “Studi Romani”, XXX, 1982, n. 4, pp. 449-462.
- Polverini 2001 = L. Polverini, *L'impero romano – antico e moderno*, in B. Näf - T. Kammassch (hg. v.), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*. Kolloquium Universität Zürich (14.-17. Oktober 1998), Edition Cicero, Mandelbachtal - Cambridge 2001, pp. 145-163.
- Polverini 2002 = L. Polverini (a c. di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.
- Polverini 2009 = L. Polverini, *Arnaldo Momigliano*, in V. Loseman (hg. v.), *Alte Geschichte zwischen Wissenschaft und Politik. Gedenkschrift Karl Christ*, Herrassowitz Verlag, Wiesbaden 2009, pp. 163-179.
- Polverini 2011 = L. Polverini, *Vita magistra historiae. La concezione storica di Gaetano De Sanctis nella Storia dei Romani*, in D.P. Orsi - E. Todisco - F. Ferrandini Troisi - M. Chelotti - M. Silvestrini - S. Cagnazzi (a c. di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Edipuglia, Bari 2011, pp. 395-405.
- Polverini 2014 = L. Polverini, *La storia antica nella storia dell’Italia unita. Il caso di Ettore Pais (1856-1939)*, in Cerasuolo et al. 2014, pp. 261-276.
- Polverini 2017 = L. Polverini, *La storia antica in Italia al tempo della Grande Guerra*, in E. Migliario - L. Polverini (a c. di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Le Monnier, Milano 2017, pp. 23-34.

- Ridley 1975-1976 = R.T. Ridley, *Ettore Pais*, in "Helikon", XV-XVI, 1975-1976, pp. 500-533.
- Ridley 2008 = R.T. Ridley, *Gaetano De Sanctis and the missing "Storia dei Romani"*, in "Arctos", XLII, 2008, pp. 159-180.
- Rigano 2008 = G. Rigano, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in "Storiografia", XII, 2008, pp. 215-267.
- Roche 2018 = H. Roche, "*Distant Models*"? *Italian Fascism, National Socialism, and the Lore of the Classics*, in Ead. - Demetriou 2018, pp. 3-28.
- Roche - Demetriou 2018 = E. Roche - K. Demetriou (ed. by), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Leiden-Boston 2018.
- Russi 2007 = A. Russi, «*Cercando la verità, la libertà e la giustizia...*». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti*, in "Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy", V, 2007, pp. 43-175.
- Russi 2011 = A. Russi, *Luigi Russi (1885-1962) e la sua partecipazione alla R.S.I.*, in "Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy", IX, 2011, pp. 27-107.
- Russi 2014 = A. Russi, *Inediti. Memoriale del Prof. Luigi Pareti dell'Università di Napoli*, in "Quaderni di Storia", LXXIX, 2014, pp. 225-238.
- Salvatori 2006 = P.S. Salvatori, *La Roma di Mussolini dal socialismo al fascismo (1901-1922)*, in "Studi Storici", XLVII, 2006, n. 3, pp. 749-780.
- Salvatori 2012 = P.S. Salvatori, *Razza romana*, in A. Giardina - F. Pesando (a c. di), *Roma caput mundi. La mostra*, Electa, Milano 2012, pp. 277-286.
- Scano 1933 = C. Scano, *Di uno storico cartaginese*, in "Historia", VII, 1933, pp. 331-337.
- Sertoli Salis 1937 = R. Sertoli Salis, *Imperialismo e mistica d'impero*, Quaderni della Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini – Amedeo Nicola e C., Milano 1937.
- Sierra Martín 2017 = C. Sierra Martín, *Annibale politico. La relación entre De Sanctis y Momigliano durante el fascismo*, in "Historiae", XIV, 2017, pp. 93-110.
- Solmi 1940 = A. Solmi, *Da Roma a noi: unità di storia, unità di popolo*, in *Politica fascista della razza*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1940, pp. 23-36.
- Soravia 2005 = B. Soravia, *Levi Della Vida, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 807-811.
- Soravia 2021 = B. Soravia, *Il percorso politico di Giorgio Levi Della Vida, dall'impresa libica al rifiuto del giuramento, 1911-1931*, in "Rivista di Storia dell'Università di Torino", X, 2021, n. 2, pp. 175-194.
- Thornton 2001 = J. Thornton, *Lo storico, il grammatico, il bandito. Momenti della resistenza greca all'imperium Romanum*, Edizioni del Prisma, Catania 2001.
- Thornton 2014 = J. Thornton, *Polibio e l'imperialismo romano negli studi italiani di storiografia antica*, in "Mediterraneo Antico", XVII, 2014, n. 1, pp. 157-182.
- Treves 1932 = P. Treves, *Le origini della seconda guerra punica*, in "Atene & Roma", n.s. XIII, 1932, nn. 1-2, pp. 14-39.

- Treves 1933 = P. Treves, recensione di G. De Sanctis, *Problemi di storia antica*, in “Civiltà Moderna”, V, 1933, pp. 92-93.
- Treves 1957 = P. Treves, *Gaetano De Sanctis*, in “L’Osservatore Politico-Letterario”, III, 1957, n. 3, pp. 49-65 [= Id., *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Ricciardi, Roma-Napoli 1992, pp. 439-457].
- Treves 1970 = P. Treves, *Nel centenario di Gaetano De Sanctis*, in “Il Veltro”, XIV, 1970, pp. 217-255.
- Treves 1979 = P. Treves, *Ettore Pais*, in Id., *Lo studio dell’antichità classica nell’Ottocento*, V. *Dalla storia alla filologia e dalla filologia alla storia*, Torino 1979, pp. 1151-1164.
- Treves 1991 = P. Treves, *De Sanctis, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 297-309.
- Vacanti 2014 = C. Vacanti, *Gaetano De Sanctis e la I guerra punica: analogia e metodologia*, in Cerasuolo *et al.* 2014, pp. 325-341.
- Vacanti 2018 = C. Vacanti, *Italia in guerra, Italia in Pais: prospettive e retrospettive negli scritti di Ettore Pais durante la Grande Guerra*, in L.M. Chirico - S. Conti (a c. di), *La Grande Guerra. Luoghi, eventi, testimonianze, voci*, Aracne Editrice, Canterano 2018, pp. 773-794.